**Università degli Studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione Culturale (LTLLM)
Classe LT-11

Tesina di Laurea

# *Anglicismi (e pseudoanglicismi) in italiano: il ruolo della lessicografia*

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureanda
Letizia Maffei
n° matr.2043209 / LTLLM

Anno Accademico 2023 / 2024

**INDICE**

**INTRODUZIONE** ..... 1

**CAPITOLO 1** ..... 3

**IL FENOMENO DEL PRESTITO LINGUISTICO** ..... 3

**1.1 Una panoramica del prestito linguistico** ..... 3

**1.2 Prestiti di necessità, prestiti di lusso e fattori extralinguistici del prestito** ..... 6

**1.3 Il grado di integrazione del prestito** ..... 11

**1.3.1: Prestiti adattati e non adattati** ..... 11

**1.3.2 Integrazione e acclimatamento** ..... 12

**1.3.3 Prestiti apparenti: prestiti decurtati e falsi esotismi** ..... 13

**1.4 L'altro lato del prestito: il calco** ..... 14

**CAPITOLO 2** ..... 17

**ANGLICISMI E PSEUDOANGLICISMI** ..... 17

**2.1 Il prestito dall'inglese: anglicismi e pseudoanglicismi** ..... 17

**2.2 Ricezione di anglicismi e pseudoanglicismi** ..... 20

**2.3 Gli anglicismi in italiano: cenni storici** ..... 24

**CAPITOLO 3** ..... 29

**ASPETTI LESSICOGRAFICI DI ANGLICISMI E PSEUDOANGLICISMI** ..... 29

**3.1 Gli anglicismi nei dizionari** ..... 29

**3.2 Il ruolo del fattore tempo nella lemmatizzazione degli anglicismi** ..... 33

**3.3 Il ciclo di vita degli anglicismi: alcuni esempi** ..... 35

**BIBLIOGRAFIA** ..... 46

**ENGLISH SUMMARY** ..... 49

## INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni, l'influenza della lingua inglese sull'italiano ha stimolato un dibattito complesso, coinvolgendo linguisti, giornalisti, educatori e più in generale, l'opinione pubblica, tanto da essere considerato come una nuovissima "questione della lingua". Tra anglicismi e pseudoanglicismi, la lingua italiana appare oggi popolata da parole di origine inglese che, pur non rappresentando una novità assoluta nei contatti linguistici, spiccano per la loro portata e rapidità di ingresso, alimentata dalla diffusione della cultura anglofona a livello globale. Tale incursione rappresenta una sfida sia per la conservazione del nostro patrimonio linguistico sia per la comprensione delle dinamiche che intercorrono tra le diverse lingue.

Questo studio intende analizzare il fenomeno del prestito linguistico, concentrandosi, nello specifico, sul prestito dalla lingua inglese. L'obiettivo è quello di offrire una panoramica il più completa possibile su questo complesso processo, esplorando le ragioni extralinguistiche che si nascondono dietro il prestito, le circostanze in cui avviene e il modo in cui esso viene recepito e codificato all'interno dei dizionari italiani.

L'elaborato è strutturato in tre capitoli: nel primo capitolo si affronta il fenomeno del prestito in modo generale, contestualizzandolo all'interno degli studi di interlinguistica e dei fenomeni di interferenza. Verranno analizzate le ambiguità che circondano il concetto di prestito, con riferimento al lavoro di numerosi linguisti come Roberto Gusmani, Uriel Weinreich e Paolo Zolli. Particolare attenzione verrà posta sulle nozioni di prestito di necessità e prestito di lusso, sul concetto di integrazione del prestito nella lingua ricevente, sui fattori extralinguistici connessi al prestito e sulla nozione di calco linguistico. Questo capitolo costituisce il fondamento teorico per la successiva analisi specifica sugli anglicismi.

Il secondo capitolo si focalizza sulla definizione di anglicismo e pseudoanglicismo, per poi esplorare le ragioni che hanno portato il prestito dall'inglese ad assumere un ruolo di predominio nella lingua italiana, e le aree semantiche maggiormente influenzate dagli anglicismi.

Inoltre, si presentano le posizioni di diversi linguisti riguardo l'accoglienza dei termini inglesi in italiano, illustrando sia visioni neopuriste, come quella del linguista Arrigo Castellani, sia opinioni più tolleranti, come ad esempio il pensiero di Tullio De Mauro. Verrà poi fornita una panoramica storica dei contatti tra lingua inglese e lingua italiana dal Duecento fino all'epoca contemporanea.

Infine, il terzo capitolo tratta il rapporto tra anglicismi, pseudoanglicismi e lessicografia. Si analizzano inizialmente le diverse quantificazioni di anglicismi nei principali dizionari italiani, fornendo un'analisi che parte dallo scorso secolo e procede fino ai giorni nostri. Successivamente, saranno approfonditi i criteri di inclusione e conteggio degli anglicismi nei dizionari e alcune questioni cruciali della lessicografia contemporanea legata agli anglicismi, come ad esempio l'influenza del tempo nella codificazione di un termine straniero. Il capitolo si chiude con l'analisi degli anglicismi *lockdown*, *briefing* e *smartphone*, condotta utilizzando come risorse la Stazione Lessicografica VoDIM e l'*Archivio del Corriere della Sera*. Verrà inizialmente illustrata la definizione del termine nella lingua inglese, basandosi sull'*Oxford English Dictionary*, per poi proseguire con la definizione italiana data da uno dei dizionari presenti nella Stazione Lessicografica VoDIM. Si proseguirà poi ad analizzare con maggiore attenzione ogni anglicismo, rintracciando la data della prima attestazione e le diverse evoluzioni che ciascuna parola ha assunto nel corso del tempo.

# CAPITOLO 1

# IL FENOMENO DEL PRESTITO LINGUISTICO

## 1.1 Una panoramica del prestito linguistico

Il fenomeno del prestito linguistico ricopre un ruolo di fondamentale importanza nello studio del contatto tra lingue, poiché riflette una duplice dimensione: la natura linguistica (nel momento in cui dimostra l'influenza reciproca tra diversi sistemi linguistici) e la sua stretta connessione con fattori extralinguistici, come le dinamiche sociali e culturali che ne influenzano la diffusione e l'evoluzione. È in questo contesto che emerge l'importanza dell'interlinguistica come disciplina capace di fornire un quadro teorico che integra sia elementi linguistici che culturali, prestando particolare attenzione a fenomeni come il prestito linguistico. L'interlinguistica si è infatti storicamente concentrata sugli effetti derivanti dall'interazione tra lingue diverse, interrogandosi sulla natura di tali processi: il prestito, in particolare, può essere percepito come un arricchimento linguistico e culturale o, al contrario, come una forma di perdita.

Il linguista Roberto Gusmani, uno dei principali studiosi del prestito linguistico, fornisce una definizione chiara di questa disciplina, descrivendo l'interlinguistica come la scienza "che studia le condizioni in cui si determina il contatto fra lingue e gli effetti che ne scaturiscono".[1]

A questa prospettiva si collega il lavoro di Uriel Weinreich, uno dei più influenti linguisti del XX secolo. Vincenzo Orioles, nella premessa al saggio di Weinreich *Lingue in contatto*, sottolinea come il lavoro condotto dal sociolinguista rappresenti una vera e propria rivoluzione copernicana: si deve infatti a Weinreich il merito di aver delineato e revisionato il panorama dei contatti interlinguistici,[2] fornendo una nuova chiave di lettura del rapporto tra interferenza e prestito. Tuttavia, questa rivoluzione copernicana, "ha

[1] R. Gusmani, *Interlinguistica*, in R. Lazzeroni, *Linguistica storica*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1987, p. 87, citato in V. Orioles, «Introduzione», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. XV-XXIII.

[2] V. Orioles, *Premessa*, in Uriel Weinreich, *Lingue in contatto* (trad. italiana di Giulio Lepschy), Torino: UTET, 2011, p. XII.

come contraccolpo la subordinazione del prestito allo schema complessivo della interferenza, di cui rappresenta lo statico punto di arrivo".[3]
Secondo Weinreich, infatti, il prestito rappresenta lo stadio finale di un processo di interferenza, che si completa quando un elemento linguistico viene integrato in modo stabile nel sistema della lingua ricevente.

Gusmani, invece, offre una visione leggermente diversa, in cui interferenza e prestito sono due fasi correlate ma distinte. Per lui l'interferenza è il processo dinamico di sovrapposizione tra codici nell'uso quotidiano di un parlante, mentre il prestito è una delle possibili conseguenze di questo processo, che si manifesta quando un elemento straniero viene definitivamente assimilato nel sistema linguistico di destinazione:

> Interferenza è il processo per cui due codici differenti si sovrappongono e intersecano nell'atto linguistico di un individuo; prestito è la possibile conseguenza di quel processo, che si verifica quando l'elemento che è stato oggetto di interferenza […] viene a costituire parte integrante del sistema linguistico che ha subito l'influsso.[4]

Questa distinzione tra interferenza e prestito, inoltre, mette in luce un aspetto cruciale: il ruolo centrale del singolo parlante nell'interferenza linguistica. Spesso, infatti, si ha la tendenza a dimenticare che il prestito è anche il risultato della volontà del singolo parlante (e quindi della sua creatività) di rivolgersi ad un sistema linguistico diverso dal proprio. Gusmani afferma:

> Come ben vide per primo lo Schuchardt, non sono i sistemi linguistici nella loro astrattezza ad interferire e mescolarsi quasi fossero degli organismi naturali, ma è nell'individuo, anzi nel suo singolo atto linguistico, che si determina quella sovrapposizione di elementi di due codici differenti che chiamiamo interferenza.[5]

È possibile, pertanto, affermare che è innanzitutto nel singolo individuo e nell'atto linguistico individuale che avviene l'innovazione, la quale verrà poi, in un secondo momento, estesa ad una comunità di parlanti più vasta. Il materiale alloglotto verrà

[3] *Ibidem*, pp. XXXVI-XXXVII.
[4] R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze: Le Lettere 1993, p.138.
[5] *Ibidem*, pp. 181-182.

dunque assimilato *in primis* dall'individuo che per primo compie il prestito e successivamente entrerà a far parte del sistema linguistico di destinazione, senza essere percepito come un "intruso" o come corpo estraneo nella lingua in cui è accolto.[6] Tuttavia, affinché avvenga ciò, è condizione necessaria un modesto grado di bilinguismo da parte dei singoli parlanti. [7] Il livello di bilinguismo richiesto non è di tipo completo o perfetto, ma deve essere piuttosto inteso come una serie di abilità linguistiche multiple, variabili nel grado di competenza, che permettano un'interazione flessibile e una comprensione dei termini fondamentali.

L'ambiguità che circonda il prestito non si esaurisce qui. Sempre Gusmani, tentando di fornire chiarezza sul termine, evidenzia come quest'ultimo sia in disallineamento con ciò che indica: nonostante il termine "prestito" possa far pensare ad una cessione di un elemento da una lingua all'altra (implicando quindi una perdita), in realtà questi non ha alcun tipo di valenza peggiorativa. Una lingua, infatti, offre il proprio modello, "ispirandosi al quale un'altra tradizione linguistica crea un nuovo elemento acquisendolo al proprio patrimonio".[8] Il prestito rappresenta dunque un'occasione unica di arricchimento della tradizione di una lingua ed è dimostrazione concreta della creatività di ciascun patrimonio linguistico. Inoltre, è manifestazione del tentativo di una lingua di rimanere rilevante: come suggerisce il linguista Massimo Fanfani, una lingua "per adeguare in modo vitale i suoi mezzi espressivi, specie nella sfera lessicale, necessita di innovarsi continuamente".[9]

Alla luce di queste considerazioni e consapevoli delle sfide concettuali che il fenomeno pone, è opportuno tentare di delineare una definizione di prestito il più precisa possibile. Federica Casadei nel suo *Breve dizionario di linguistica* definisce il prestito come "processo per cui una parola entra a far parte del lessico di un'altra lingua",[10]

[6] *Ibidem*, pp. 16-17
[7] *Ibidem*.
[8] *Ibidem,* p. 13.

[9] M. Fanfani, "Prestiti", in *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011, consultato il 10 ottobre 2024, https://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.2

[10] F. Casadei*, Breve dizionario di linguistica,* Roma: Carocci editore 2011, p. 104.

circoscrivendo il termine puramente alla sfera lessicale. La definizione proposta da Fanfani nell'*Enciclopedia Treccani*, risulta essere più comprensiva. Egli distingue tra il prestito come riproduzione di un qualsiasi elemento da una lingua A ad una lingua B (intendendo dunque un fenomeno generale di interferenza), e il prestito come fenomeno strettamente lessicale, in cui parole o espressioni poliremiatiche vengono adottate in un'altra lingua riproducendo nella forma e nel significato un dato modello straniero (in questo caso viene utilizzato anche il termine forestierismo).[11]

La doppia prospettiva fornita da Fanfani evidenzia nuovamente la fondamentale ambiguità della nozione di prestito linguistico: essa non solo si sovrappone, ma si confonde con il fenomeno più ampio dell'interferenza, come accennato in precedenza.

Il prestito, dunque, rappresenta l'esito di un processo complesso e articolato in cui "si intrecciano in varia misura fattori differenti: influssi stranieri, spinte assimilatrici del sistema linguistico interessato dall'interferenza, scelte operate dal parlante."[12] L'adozione di una parola o un'espressione da una lingua all'altra non è mai un semplice trasferimento: il prestito non si limita, per usare termini saussuriani, ad essere un fatto di *parole* ma pertiene anche alla *langue*, in quanto nel momento in cui esce dalla produzione individuale e si diffonde, diviene un fatto sociale, testimoniando la creatività individuale e l'evoluzione costante delle lingue.

### 1.2 Prestiti di necessità, prestiti di lusso e fattori extralinguistici del prestito

Nel dibattito sul prestito linguistico, una delle distinzioni concettuali di maggior rilievo è quella tra "prestiti di necessità" e "prestiti di lusso", formulata sul grado di bisogno effettivo che abbiamo dei prestiti. Questa dicotomia fu introdotta originariamente dallo studioso svizzero Ernst Tappolet nel XX secolo, con l'obiettivo di fare chiarezza sulle cause extralinguistiche dietro il prestito.[13] Con il termine "prestito di lusso" indichiamo

[11] M. Fanfani, "Prestiti", in *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, op. cit.

[12] R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, op. cit., p. 23.

[13] P. Zolli, *Le parole straniere*, Bologna, Zanichelli 1976, p. 2.

tutta quella serie di parole importate per motivi legati al prestigio di una lingua e riguarda termini che potenzialmente trovano un equivalente nella lingua d'arrivo.[14]
Il termine "prestito di necessità", invece, viene utilizzato in riferimento a tutte quelle parole che vengono adottate per colmare una lacuna lessicale in una lingua, poiché introducono un concetto o un oggetto nuovo.[15] Anche Weinreich riconosce che una delle cause universali di prestito lessicale è costituita dalla necessità di indicare nuovi concetti, un problema che lui etichetta come "insufficienza designativa".[16] L'adozione del termine straniero sembrerebbe pertanto essere l'unica soluzione per superare la mancanza di un termine nella lingua di destinazione.
Tuttavia, la distinzione tradizionale tra prestiti di necessità e prestiti di lusso ha suscitato un notevole dibattito tra gli studiosi di linguistica, essendo spesso considerata troppo semplificativa e incapace di cogliere le sfumature dell'introduzione di parole straniere in una lingua specifica.

Il linguista Paolo Zolli nel suo saggio *Le parole straniere* critica questa impostazione, sottolineando che sebbene "comoda, pratica" la distinzione in prestiti di lusso e prestiti di necessità pecchi "di semplicismo".[17] Secondo Zolli, infatti, il bisogno assoluto di un prestito non esiste, in quanto ogni lingua ha gli strumenti necessari per descrivere nuovi oggetti senza dover adottare termini alloglotti: "se il francese ha accolto la voce *tomate* (di origine azteca), l'italiano per denominare lo stesso prodotto ha preferito servirsi della perifrasi *pomodoro*".[18] La classificazione in prestiti di necessità "marginalizza o ignora alternative quali, per esempio, l'estensione di significato di termini già esistenti, o la coniazione di calchi".[19]

Questa considerazione apre pertanto diverse vie alternative al prestito: una lingua, infatti, non si limita a cercare un termine straniero, ma può innovare e adattare il proprio lessico tramite innovazione e derivazione. Il saggista Antonio Zoppetti concorda con questa via

[14] F. Casadei, *Breve dizionario di linguistica,* op. cit., p. 104.
[15] *Ibidem.*
[16] U. Weinreich, *Lingue in contatto* (trad. italiana di Giulio Lepschy), Torino: UTET 2011, p. 84.
[17] P. Zolli, *Le parole straniere*, op. cit., p. 2.
[18] *Ibidem.*
[19] Onysko, A., & Winter-Froemel, E. (2011), citati in Mazzacani, D. (2023), *La lingua che conviene — Non ragioniam di lor ma prendi e parla? Dagli anglicismi alla comunità per pensare una politica linguistica nazionale*. LaLinguaMadre.

alternativa alla cieca assimilazione, sostenendo nel *Rapporto sull'anglicizzazione dell'italiano:*

> Davanti a un termine che non c'è, oltre a importare un forestierismo senza adattamento, è possibile: creare un neologismo (come *pomodoro*), italianizzare (come *rivoltella* sul calco di *revolver*), oppure usare una parola già esistente ampliandola di nuovi significati (*tamponare* indica oggi il fare tamponi sierologici, e non solo *cozzare in automobile* o *arginare*).[20]

L'ingresso di una parola straniera, tuttavia, non è semplicemente un "lusso" linguistico, ma risponde spesso a esigenze specifiche di differenziazione e specializzazione semantica: il termine straniero acquista un preciso valore stilistico o espressivo che si basa sulla capacità del parlante di percepire le sfumature semantiche tra i sinonimi disponibili nelle due lingue.[21] Questo processo può portare il prestito a veicolare connotazioni nuove o a riempire specifici vuoti espressivi: prendiamo come esempio l'anglicismo *automotive*, il cui corrispettivo italiano è "settore dell'automobile". L'anglicismo, a differenza del corrispettivo italiano, non solo descrive l'industria automobilistica in modo generico, ma evoca una dimensione globale, associata alla tecnologia e al marketing, che arricchisce il termine di sfumature concettuali difficilmente trasferibili attraverso il lessico autoctono. È quindi possibile affermare che i prestiti di lusso rispondono spesso a una necessità comunicativa di tipo settoriale e, integrandosi nel sistema linguistico, colmano vuoti espressivi che non possono essere efficacemente riempiti da termini italiani.

La categorizzazione in prestiti di necessità e prestiti di lusso, come accennato in precedenza, si interseca con i motivi extralinguistici legati al prestito: non è possibile analizzare le ragioni dietro al prestito lessicale senza esaminare le ragioni che spingono un parlante ad accogliere nuovi termini nel proprio vocabolario.[22]

---

[20] A. Zoppetti, *Rapporto sull'anglicizzazione dell'italiano*, realizzato per italofonia.info, gennaio 2023 https://www.italofonia.info/rapporto-anglicizzazione.pdf, p. 25.
[21] A. Simonato, *Anglicismi e iberismi nel dialetto veneziano,* tesi di dottorato, Università di Losanna, 2023, direttore della tesi Lorenzo Tomasin, p. 64.
[22] U. Weinreich, *Lingue in contatto*, op. cit., p. 80.

Zolli si concentra su queste cause extralinguistiche, fornendo un quadro piuttosto chiaro su quali condizioni favoriscano l'ingresso dei prestiti nella lingua ricevente: il prestito è infatti il risultato di scambi economici, invasioni militari e, in generale, dei rapporti culturali intrattenuti tra le diverse popolazioni.[23] Sarà dunque ovvio che "il passaggio di parole da una lingua all'altra sarà tanto più facile e frequente quanto più stretti saranno i rapporti tra le popolazioni parlanti quelle lingue".[24]

Zolli insiste particolarmente sul legame che intercorre tra il prestito ed il prestigio di una lingua, evidenziando come il fenomeno del prestito dipenda, almeno in parte, dalla superiorità di un popolo in un determinato campo.[25] Prendendo come esempio il settore della musica e delle belle arti, Zolli sottolinea come la terminologia delle principali lingue europee sia di origine italiana, proprio a causa della supremazia culturale avuta dall'Italia nel campo artistico per diversi secoli.[26]

La scelta di utilizzare il forestierismo, perciò, può almeno in parte essere dettata da esigenze legate allo status di una determinata lingua agli occhi del parlante. Gusmani concorda con la tendenza dei parlanti ad utilizzare termini appartenenti ad una lingua percepita come più prestigiosa: "il parlante tende a preferire le forme che ai suoi occhi godono di maggior prestigio o sono comunque ritenute più confacenti".[27]

Anche Weinreich offre una prospettiva interessante che esplora la dimensione del concetto di prestigio. Egli osserva che, in alcune situazioni di contatto, i prestiti tendono a concentrarsi negli strati stilistici più elevati della lingua ricevente, come avviene per molti termini di origine greca nell'inglese, entrati a far parte del vocabolario dotto o specialistico.[28] Questa dimensione è complementare ad un altro aspetto del prestito, vale a dire la percezione di un elemento straniero nello strato stilistico familiare e gergale con connotazione negativa: è il caso dei prestiti tedeschi in ceco (per esempio, il termine ceco *ksiht* 'muso' e la sua controparte *Gesicht* 'viso').[29] Il fenomeno non si limita dunque al

[23] P. Zolli, *Le parole straniere*, op. cit., p.2.
[24] *Ibidem*.
[25] *Ibidem.*
[26] *Ibidem.*

[27] R. Gusmani, *Aspetti del prestito linguistico*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice 1973, p.11.

[28] U. Weinreich, *Lingue in contatto*, op. cit., p. 83.
[29] *Ibidem.*

lessico quotidiano e alla dimensione familiare, ma si riflette anche in ambiti più elevati e specialistici, dimostrando come il vocabolario, in tutti i suoi strati, rappresenti "il dominio del prestito per eccellenza".[30]

A questo punto dell'analisi dei fattori extralinguistici connessi al prestito linguistico, è opportuno concentrarsi su una questione piuttosto rilevante: come un prestito entra concretamente nella lingua ricevente e attraverso quali canali.
Nel 1935 il linguista Bruno Migliorini osservava che "la via per cui i prestiti entrano nella terminologia italiana è quella delle terminologie speciali",[31] identificando quindi il lessico specialistico come canale privilegiato per l'ingresso dei prestiti in italiano.
Anche il linguista Gaetano Berruto, nel suo saggio *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, fornisce un'analisi ben precisa: analizzando il linguaggio tecnico-scientifico, infatti, viene segnalato "il frequente uso di citazioni dalle lingue straniere (soprattutto francese, inglese e tedesco)".[32] Il linguista prosegue la sua analisi mettendo in evidenza uno dei punti chiave della diffusione dei termini stranieri specialistici: il linguaggio tecnico-scientifico gode infatti di prestigio e ha una certa influenza sulle altre varietà di lingua.[33] I termini tecnici di origine alloglotta non sono pertanto adoperati esclusivamente dagli esperti nel settore tecnico-scientifico, ma penetrano anche nella lingua comune:

> La relativa diffusione anche presso un pubblico di massa di certe tecniche, una crescente popolarità delle scienze sociali e della psicologia, e l'interesse per le questioni economiche che giunge a fasce di cittadini di ogni ceto, hanno introdotto frammenti del vocabolario colto e tecnico specifico nel discorso un po' di tutti i parlanti, e quindi nella lingua comune.[34]

Occorre però evidenziare i limiti dell'analisi proposta da Berruto e Migliorini: entrambi i linguisti operano nel contesto del secolo scorso, prima dell'avvento dell'era del digitale. Su questo aspetto interviene Fanfani, suggerendo un cambiamento nel trend descritto dai

[30] Meillet (1921) e Pisani (1949), citati in U. Weinreich, *Lingue in contatto* (trad. italiana di Giulio Lepschy), Torino: Einaudi, 2011, p. 83.
[31] B. Migliorini (1935), *Prestito*. in *Enciclopedia Italiana.* Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani. https://www.treccani.it/enciclopedia/prestito_(Enciclopedia-Italiana)/
[32] G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica 1987, p. 168.
[33] *Ibidem*.
[34] *Ibidem.*

due linguisti: “se, infatti, un tempo i prestiti da lingue straniere erano veicolati da singoli parlanti bilingui, o da élite e gruppi ristretti, e poi si diffondevano in modo graduale, ma in genere abbastanza stabile, nell'uso comune, oggi invece l'interferenza è fin dall'inizio un fenomeno di massa”.[35]

Fanfani osserva come oggi la maggior parte dei fenomeni di contatto e prestito linguistico è generata e veicolata dai mezzi di comunicazione di massa, caratteristici dell’era digitale: dalla televisione al cinema, passando per la radio e i vari strumenti di trasmissione sonora, fino a internet.[36] I nuovi mezzi di comunicazione hanno infatti innescato quella che Fanfani considera “una radicale rivoluzione degli usi linguistici”, accelerando i processi di mutamenti linguistici e “favorendo una sorta di generale osmosi sul piano lessicale”.[37]

## 1.3 Il grado di integrazione del prestito

### 1.3.1: Prestiti adattati e non adattati

Oltre alla classificazione dei prestiti in base alla necessità, è possibile individuare un ulteriore criterio di classificazione dei forestierismi, basato sul grado di integrazione dei termini nella lingua di arrivo.[38] Da un lato troviamo i “prestiti integrali” o “non adattati”, vale a dire tutti quei termini che hanno mantenuto la propria forma originaria una volta assimilati in un’altra lingua.[39]

Questi termini sono facilmente riconoscibili, in quanto non adattati alle strutture fonomorfologiche della lingua di destinazione: è il caso di anglicismi come *leader* o *software*.[40]

La controparte dei prestiti integrali è rappresentata dai cosiddetti “prestiti adattati”, ovvero tutti quei termini che hanno “subito modifiche fonologiche o morfologiche per

[35] M. Fanfani, *Reazioni italiane agli anglicismi*, in *L’inglese e le altre lingue europee. Studi sull’interferenza linguistica*, Firenze, Félix San Vicente: Bologna 2002, p.221.

[36] *Ibidem*, p. 219.
[37] *Ibidem*.
[38] F. Casadei, *Breve dizionario di linguistica*, op. cit., p.104.
[39] *Ibidem*.
[40] *Ibidem*.

adattarsi alla lingua d'arrivo": un esempio di prestito adattato in italiano è il termine *bistecca,* dall'inglese *beefsteak*.[41]

Gusmani si interroga sui diversi gradi di integrazione dei prestiti, sottolineando come sia particolarmente difficile applicare le etichette prestito adattato e non adattato, poiché spesso questi due risultano essere fin troppo rigidi, non tenendo in considerazione tutte le sfumature che intercorrono tra loro.[42]

### 1.3.2 Integrazione e acclimatamento

Nel dibattito tra prestiti adattati e non adattati, secondo Gusmani, è piuttosto insensato "stabilire differenziazioni nette tra i vari gradi d'acquisizione dei prestiti"[43] e bisognerebbe piuttosto concentrarsi sull'analisi dei fenomeni di integrazione e acclimatamento.

L'integrazione rappresenta "l'influsso esercitato dalla lingua ricevente nello sforzo di adeguare il termine di tradizione straniera alle strutture morfologiche, fonologiche e sintattiche".[44]

L'acclimatamento, invece, riguarda esclusivamente la sfera lessicale ed è percepibile in maniera indiretta, attraverso l'uso che i parlanti fanno del prestito.[45] I due fenomeni spesso avvengono contemporaneamente, tuttavia può succedere che una forma ben acclimatata non presenti alcuna rilevante integrazione fonomorfologica.[46]

Le etichette "prestito adattato" e "prestito non adattato", risultano pertanto limitanti per Gusmani, ed è preferibile, secondo il linguista, optare per i due fenomeni sopracitati, in modo da rendere più chiaramente l'intricata rete dei fenomeni ed evitare distinzioni troppo sottili che non si basano su criteri oggettivi solidi.[47]

Il fenomeno dell'acclimatamento, inoltre, dona un'idea circa le tempistiche del processo di stabilizzazione del prestito nella lingua ricevente. Come evidenzia Gusmani,

"l'acclimatamento è di natura molto più generale, riguardando il progressivo diffondersi

[41] *Ibidem.*
[42] R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, op. cit., p. 24.
[43] *Ibidem*, p. 25.
[44] *Ibidem.*
[45] *Ibidem.*
[46] *Ibidem.*
[47] R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, op. cit, p. 26.

di una qualsiasi innovazione […] dall'individuo che per primo l'ha proposta a cerchie sempre più vaste, eventualmente al patrimonio linguistico d'una intera comunità".[48] Il linguista successivamente prosegue la sua analisi sull'acclimatamento individuando tre tappe della stabilizzazione del prestito.

La prima tappa, che potremmo rinominare "occasionale impiego" del termine alloglotto, consiste nell'uso appunto occasionale di una parola straniera, magari come semplice termine casuale. I primi usi sporadici del forestierismo avvengono in contesti "che ne agevolano l'identificazione soprattutto semantica",[49] favorendo così l'eventuale adattamento.

La seconda tappa del processo di stabilizzazione del termine straniero avviene se il prestito "ha successo ma il termine ha una marcata connotazione straniera"[50]: in questa fase, l'uso del termine resterà circoscritto "a situazioni o contesti che fanno chiaro riferimento all'ambiente che ha fornito il prestito".[51] Gusmani descrive questo stato del prestito come precario e provvisorio, destinato però a risolversi in due modi: o il termine viene abbandonato, restando un caso isolato, oppure quest'ultimo si stabilizzerà, venendo istituzionalizzato nel patrimonio della lingua di destinazione.[52]

Il processo di stabilizzazione si concluderà nella terza tappa, che potremmo chiamare di "acclimatamento totale": il nuovo termine potrà in un primo momento "rimanere ristretto ad alcune cerchie culturali, agli utenti di determinati linguaggi tecnici e così via"[53] per poi divenire completamente acclimatato e risultare più inserito rispetto a "quello di molte parole ereditarie d'uso non generalizzato".[54]

### 1.3.3 Prestiti apparenti: prestiti decurtati e falsi esotismi

Un esempio delle sfumature tra prestiti adattati e non adattati a cui fa riferimento Gusmani (cfr. 1.3.1) è quello dei prestiti apparenti. Questa categoria comprende tutti quei termini che apparentemente sembrano derivare da un'altra lingua, ma per i quali non è plausibile

[48] *Ibidem*, p. 27.
[49] *Ibidem*.
[50] *Ibidem*.
[51] *Ibidem*.
[52] *Ibidem*.
[53] R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, op. cit, p. 28.
[54] *Ibidem*.

identificare un archetipo straniero o si osserva una discrepanza tra il termine stesso e il presunto prestito.[55] All'interno dei prestiti apparenti troviamo i cosiddetti "prestiti decurtati", ovvero quei termini stranieri che, nel processo di adozione in una lingua diversa, subiscono una riduzione o abbreviazione rispetto alla lingua originale.[56]
Un esempio di prestiti decurtati è rappresentato dai composti inglesi in italiano, i quali "appaiono […] in una forma abbreviata, cioè in genere con una perdita del secondo elemento"[57], che in inglese è normalmente la testa del termine di partenza. In italiano, invece, siamo abituati a composti dove la "testa" è posta in una posizione inziale, pertanto non la riconosciamo facilmente come tale.
È il caso del termine *basket,* derivante dell'inglese *basket-ball*.[58] Per un parlante italiano, il termine basket sarà associato esclusivamente al contesto sportivo, mentre per un parlante inglese il termine basket verrà utilizzato solamente per indicare un contenitore, non associandolo dunque prettamente all'ambito sportivo.

Una seconda rilevante categoria di prestiti apparenti è quella che Gusmani identifica come "falsi esotismi": questa etichetta racchiude tutte quelle parole che, pur apparendo come forestierismi o persino identiche a termini stranieri, sono in realtà state create autonomamente da un determinato modello.[59] Un esempio concreto di falso esotismo è il termine italiano *autostop,* spesso ritenuto, erroneamente, un prestito proveniente dall'inglese. Il termine, in realtà, non esiste in inglese nella stessa forma: la lingua inglese utilizza infatti *hitchhiking* per descrivere l'atto di chiedere un passaggio in auto.[60]
La parola è stata creata in italiano, ispirandosi alla combinazione degli elementi inglesi "auto" da "automobile" e "stop" da "fermarsi", ma non corrisponde a un termine autentico della lingua di origine.

### 1.4 L'altro lato del prestito: il calco

[55] *Ibidem*, p. 101.
[56] *Ibidem*, p. 100.
[57] *Ibidem*.
[58] *Ibidem*.
[59] *Ibidem*, p. 106.
[60] *Ibidem*, p. 107.

Per concludere la panoramica fin qui sviluppata sul prestito, è necessario concentrarsi su un fenomeno che viene spesso citato in relazione al prestito: il calco.

Il calco è definito come il processo per cui una parola viene tradotta o ricalcata dalla lingua originaria, usando componenti della lingua di arrivo.[61] Generalmente vengono distinti due tipologie di calchi: i calchi semantici e i calchi strutturali. Nel calco strutturale si crea una nuova parola che riproduce quella straniera nella lingua di arrivo: è il caso del termine *grattacielo*, calco dell'inglese *skyscraper,* formato dal termine *sky* "cielo" e dal verbo *to scrape*, "grattare".[62]

Il calco semantico, invece, consiste nell'attribuzione del significato di una parola straniera ad una parola già esistente nella lingua di arrivo, che potrà mantenere o perdere il proprio significato originario.[63] Un esempio di calco semantico in italiano è il verbo *realizzare*, che ha mantenuto il suo significato originario "fare" ma ha, allo stesso tempo, acquisito l'accezione "capire" dal verbo inglese *to realize*.[64]

Esiste inoltre una condizione indispensabile affinché si verifichi un qualsiasi fatto di calco: secondo Gusmani, infatti, il modello alloglotto deve essere "una parola trasparente", ovvero motivato e chiaramente comprensibile nella sua struttura.[65] Se il modello non ha una motivazione chiara o il parlante non è in grado di coglierla, si potrà avere un prestito, ma mai un calco.[66]

Alla luce della considerazione sopracitata, sarà possibile evidenziare un'ulteriore differenza tra prestito e calco: quest'ultimo, infatti, "presuppone un grado di bilinguismo molto più avanzato del prestito ed ha quindi un carattere generalmente colto".[67] Il calco, pertanto, risulterebbe essere più raffinato rispetto al prestito, poiché si focalizza sia sul significato che sulla struttura, portando così ad un arricchimento della lingua di destinazione su entrambi i livelli.

Di conseguenza, il calco si inserisce nella complessa panoramica del prestito come un fenomeno più elaborato. Se da un lato consideriamo il prestito come una semplice importazione di termini stranieri, il calco rappresenta un processo "più attivo" e

[61] F. Casadei, *Breve dizionario di linguistica*, op. cit., p.25.
[62] *Ibidem*.
[63] *Ibidem.*
[64] *Ibidem.*
[65] R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, op. cit., p. 222.
[66] *Ibidem*.
[67] *Ibidem.*

consapevole di reinterpretazione. Per questa ragione, probabilmente, viene spesso proposto come alternativa al prestito soprattutto da chi assume posizioni volte a proteggere la purezza della lingua e limitare le influenze di termini stranieri.

## CAPITOLO 2

## ANGLICISMI E PSEUDOANGLICISMI

### 2.1 Il prestito dall'inglese: anglicismi e pseudoanglicismi

Dopo aver analizzato l'aspetto più tecnico dei prestiti linguistici, ci concentreremo specificamente sui prestiti dall'inglese, ovvero gli anglicismi. La lingua inglese, infatti, come evidenziato da Fanfani nella raccolta *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*, rappresenta "il più vasto serbatoio di forestierismi per la nostra lingua",[68] un bacino in continua espansione che arricchisce il lessico italiano a causa di ragioni storiche, culturali e sociopolitiche.

Ma cosa si intende esattamente per anglicismo? Secondo la definizione fornita dall'*Enciclopedia Treccani*, un anglicismo è qualsiasi "parola, locuzione o costrutto proprio della lingua inglese importato in altra lingua, sia nella forma originale (per es., *blue jeans*, *sandwich*, *week-end*), sia adattato foneticamente (come *rosbif*, *tranvai*, per *roast beef*, *tramway*)."[69]

Accanto agli anglicismi autentici troviamo i cosiddetti falsi anglicismi (o pseudoanglicismi), ovvero quei termini o espressioni che includono elementi inglesi o appaiono come tali, ma che in realtà non esistono nella lingua inglese.[70] Il termine pseudoanglicismo può anche riferirsi a parole o locuzioni esistenti in inglese ma con un significato diverso rispetto a quello assunto nella lingua d'arrivo.[71]

Gli pseudoanglicismi risultano essere dunque una declinazione del fenomeno dei falsi esotismi (cfr. Capitolo 1), su cui è necessario soffermarsi in quanto sempre più rilevanti nel panorama degli anglicismi in italiano.

Alla luce di queste definizioni, emerge una domanda cruciale: perché l'inglese si è affermato come principale fonte di prestiti linguistici per l'italiano?

---

[68] M. Fanfani, *Reazioni italiane agli anglicismi*, in *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*, cit., p. 218.

[69] "*Anglicismo*", in *Vocabolario Treccani on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, consultato il 16 ottobre 2024, https://www.treccani.it/vocabolario/anglicismo/#

[70] "*Pseudoanglicismo*", in *Vocabolario Treccani on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2020, consultato il 16 ottobre 2024, https://www.treccani.it/vocabolario/pseudoanglicismo_(Neologismi)/

[71] *Ibidem.*

Un tentativo di risposta a questa domanda può essere ricercato analizzando il modo in cui l'inglese si è imposto nel panorama globale. È in questo quadro che si inserisce il lavoro del linguista David Crystal, il quale evidenzia nel suo saggio *La rivoluzione delle lingue* come "nella lingua inglese non c'è nulla di intrinsecamente meraviglioso, tale da giustificare una diffusione di questa portata".[72]
La ragione della supremazia della lingua inglese, secondo Crystal, è molto semplice: "una lingua assurge a lingua mondiale per una ragione soltanto: il potere del popolo che la parla".[73]

Lo studio di Crystal sul primato dell'inglese nella scena globale, pur apparendo solo tangenzialmente collegato al tema degli anglicismi, offre in realtà un prezioso punto di partenza per questa analisi. Il linguista britannico individua infatti dieci ambiti in cui l'inglese ha acquisito il predominio, che coincidono esattamente con le categorie semantiche in cui si riscontrano la maggior quantità di anglicismi nella lingua italiana, rilevate da Zoppetti nel suo *Rapporto sull'anglicizzazione dell'italiano.*
Verranno adesso illustrate le dieci categorie individuate da Crystal, associandole ad esempi di anglicismi tratti dal dizionario *AAA – Alternative Agli Anglicismi.*[74]
Il primo ambito è quello della politica, nel quale si riscontrano gli anglicismi *bipartisan*, *establishment*, *summit*. A fianco della politica si prende in esame il campo dell'economia, con termini come *marketing*, *start-up*, *placement*. Il terzo ambito individuato da Crystal è la stampa, in cui si individuano anglicismi quali *font* e *tabloid*, mentre nel campo della pubblicità si evidenziano parole come *ambassador, brand* e *copywriter*.
Nell'ambito del cinema e dello spettacolo si notano termini quali *casting*, *audience* e *biopic*; nella musica utilizziamo frequentemente parole come *videoclip*, *live* e *mainstream.*
Crystal menziona anche un ambito che chiama "viaggi internazionali e sicurezza", dove in italiano si constatano anglicismi come *jet lag*, *hub* e *overbooking*. Per quanto riguarda

[72] D. Crystal, *La rivoluzione delle lingue* (trad. italiana di Biagio Fiorino), Bologna: Il mulino 2005, p.18.
[73] *Ibidem*, p. 19.
[74] Il dizionario AAA, ospitato da Italofonia.info e di proprietà di Antonio Zoppetti "è un dizionario che ha come obiettivo quello di raccogliere gli anglicismi più diffusi nella lingua italiana e nella stampa per spiegarli e affiancarli, quando possibile, alle alternative e ai sinonimi italiani".
https://aaa.italofonia.info/il-progetto/

l'istruzione, si utilizzano termini come *blended*, *peer education* e *test*; infine nella radio e nelle comunicazioni, scorgiamo anglicismi quali *app*, *webinar* e *network*.
Un ulteriore ambito, non esplicitamente trattato da Crystal, ma notevolmente influenzato dagli anglicismi, è quello del management, inteso come tecniche di gestione di organizzazioni complesse. In questo settore si rilevano termini come *SWOT* (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats), ampiamente usato per l'analisi strategica, *monitorare*, un calco dall'inglese *to monitor*, il latinismo della lingua inglese *audit* e il termine *governance*, che definisce la "maniera, stile o sistema di conduzione e direzione di un'azienda".[75]

Zoppetti, come accennato in precedenza, nel suo *Rapporto sull'anglicizzazione dell'italiano* risulta allinearsi con l'impostazione suggerita da Crystal. Dalla sua indagine emerge infatti che gli anglicismi sono maggiormente presenti nelle seguenti aree semantiche: lavoro, commercio, economia, sport, tecnologia, spettacolo, editoria, moda, politica, cucina, cinema, costume, pubblicità, abbigliamento, turismo e tv.[76]
Il parallelismo tra le categorie d'uso degli anglicismi in italiano individuate da Zoppetti e i settori dominati dall'inglese nel contesto globale indicati da Crystal sottolinea chiaramente la permeabilità della lingua italiana di fronte ai forestierismi, in particolare quelli di origine inglese. Fanfani, esprimendosi sull'argomento, osserva che "fra le lingue romanze l'italiano è senza dubbio quella che appare maggiormente permeabile all'influenza dell'inglese".[77] Questa permeabilità viene in parte spiegata dall'atteggiamento "indulgente della gran maggioranza degli italofoni", i quali accolgono "senza troppi scrupoli i forestierismi che quotidianamente tracimano nella lingua".[78]

L'adozione massiccia degli anglicismi è inoltre favorita dall'assenza di una politica di tutela linguistica efficace (riscontrata invece in altre lingue romanze, come il francese o lo spagnolo) che promuova alternative ai termini stranieri. Fanfani, esaminando la

[75] "Governance" in *Vocabolario Treccani on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, consultato il 7 novembre 2024, https://www.treccani.it/vocabolario/governance/.
[76] A. Zoppetti, *Rapporto sull'anglicizzazione dell'italiano*, op. cit., p. 14 (grafico 10).
[77] M. Fanfani, *Per un repertorio di anglicismi in italiano,* FLORE: Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze, 2003, p. 151.
[78] M. Fanfani, *Reazioni italiane agli anglicismi*, in *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*, cit., p. 223.

situazione italiana, nota infatti che è "assai raro" che linguisti ed esperti italiani sostengano iniziative di protezione linguistica simili a quelle avviate in altri paesi.[79]
Anche la linguista Raffaella Bombi, nel suo saggio *Interferenze linguistiche. Tra anglicismi e italianismi* spiega le cause dietro il massiccio afflusso di anglicismi in italiano e l'espansione degli pseudoanglicismi. Secondo Bombi, infatti:

> Il prestigio che circonda la lingua inglese, l'insorgere di un certo compiacimento snobistico nell'uso di materiale alloglotto, il convincimento che una certa forma straniera possa essere preferibile ad una espressione indigena pur sostanzialmente equivalente […], l'abuso di lingue speciali anglicizzate sono la prova tangibile del prestigio attribuito dai parlanti alle lingue alloglotte e le principali cause che concorrono a determinare la coniazione e la proliferazione dei falsi prestiti.[80]

L'intreccio tra la mancanza di una strategia linguistica strutturata, l'elevata permeabilità agli anglicismi e l'esplosione degli pseudoanglicismi rappresenta quindi un punto cruciale per l'equilibrio tra innovazione e conservazione della lingua italiana, aprendo il campo al dibattito tra studiosi in merito all'accoglienza degli anglicismi.

### 2.2 Ricezione di anglicismi e pseudoanglicismi

Fanfani, in merito al dibattito italiano sugli anglicismi, osserva: "se ci spostiamo in ambiti speciali o entro terminologie settoriali e prendiamo in considerazione i pareri di chi abitualmente riflette sui fatti linguistici contemporanei, si notano atteggiamenti discordi e spesso in netta contrapposizione".[81]
Tale affermazione mette in evidenza la complessità e l'articolazione del dibattito riguardante la posizione da assumere nei confronti degli anglicismi, una tema considerato una nuova "questione della lingua" nel panorama contemporaneo. Le posizioni variano notevolmente: da una parte si trovano coloro opposti ad un uso smisurato degli anglicismi, che temono "l'imbarbarimento o perfino la morte dell'italiano"[82]; dall'altro lato dello

[79] *Ibidem.*
[80] R. Bombi, *Interferenze linguistiche: tra anglicismi e italianismi*, Alessandria: Edizioni dell'Orso 2020, p. 121.
[81] M. Fanfani, *Reazioni italiane agli anglicismi*, in *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*, op. cit., p.223.
[82] *Ibidem*, p.225.

spettro viene collocato "chi tende a relativizzare i fenomeni"[83] e considera gli anglicismi come parte di un'evoluzione linguistica naturale.

La prima prospettiva presa in esame è la posizione purista, fermamente contraria ad un uso eccessivo dei forestierismi nella lingua italiana. Uno dei massimi esponenti di questa scuola di pensiero è senza dubbio il linguista Arrigo Castellani, il quale sosteneva già nel secolo scorso come l'italiano fosse affetto da un vero e proprio *morbus anglicus*, capace di minare l'autenticità della nostra tradizione linguistica.[84]
La posizione di Castellani di fronte agli anglicismi è infatti piuttosto chiara: un termine inglese deve adattarsi alla fonetica italiana, modificando la sua forma, oppure dovrà restare escluso dalla lingua, diventando un corpo estraneo.[85] Gli anglicismi assimilati sono, secondo il linguista, come "sassolini nelle scarpe": è possibile continuare a camminare anche con loro, ma la presenza di questi elementi rende il percorso meno agevole, e se aumentano prima o poi sarà necessario fermarsi.[86]
Castellani ha dunque elaborato una serie di soluzioni contro l'influsso degli anglicismi, ispirandosi in parte alle teorie del "neopurismo" e alle indicazioni della "glottotecnica", elaborate dal linguista Bruno Migliorini già negli anni Trenta del secolo scorso[87]:

> Prima di tutto, si dovrebbero accogliere - in linea di massima - solo le parole che rispondono a un bisogno reale. E queste parole si dovrebbero insieme adottare e adattare. […]
> Forestierismi accettabili, cioè compatibili colle strutture della nostra lingua: s'accettano (tango e simili). Forestierismi che non si possono accettare senza cambiamenti: l) s'adattano (è il caso di *filme* e simili); 2) si sostituiscono con voci già esistenti (barca che estromette yacht); 3) si sostituiscono con neoformazioni.[88]

Su questa linea neopuristica si colloca anche il linguista Luca Serianni, allievo di Castellani.

---

[83] *Ibidem.*
[84] Mazzacani, D., *La lingua che conviene — Non ragioniam di lor, ma prendi e parla? Dagli anglicismi alla comunità, per pensare una politica linguistica nazionale*, cit., p. 12.
[85] A. Castellani, *Morbus anglicus*, Studi linguistici italiani XIII 1971, p. 141.
[86] *Ibidem*.
[87] M. Fanfani, *Reazioni italiane agli anglicismi*, in *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*, op. cit., p. 21.
[88] A. Castellani (1987) citato in M. Fanfani, *Reazioni italiane agli anglicismi*, in *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*, op. cit., p. 228.

Inizialmente, in realtà, Serianni risultava distante dalla linea del maestro, sostenendo che l'inglese non rappresentasse una minaccia per l'italiano, soprattutto se paragonato alla portata storica del francese. Secondo Serianni, "alla penetrazione in tanti linguaggi tecnico-scientifici non corrisponde insomma un analogo climato in quello che chiamerei linguaggio intellettuale generico […] né tantomeno nella lingua della contingenza quotidiana".[89]

Serianni riconsidererà successivamente la sua posizione, affermando in un articolo del 2015 pubblicato sul *Corriere della Sera*:

> Tra i linguisti la tendenza dominante (che all'epoca trovava allineato, lo confesso, anche chi vi parla) era quella di ridimensionare il problema, puntando sulla limitata presenza di anglicismi crudi nei dizionari e comunque sulla loro emarginazione dal lessico fondamentale, sulla rapida obsolescenza di molte forme continuamente proliferanti.[90]

Serianni non sarà l'unico a rivalutare la propria posizione sul tema degli anglicismi nel corso degli anni. A completare il quadro di opinioni troviamo infatti la posizione "liberale" del celebre linguista Tullio De Mauro, il quale "ha sempre insistito sullo scarso peso degli anglicismi sull'italiano contemporaneo".[91]

Il linguista afferma nel saggio *Storia linguistica dell'Italia unita* come l'uso contenuto di dialettismi ed esotismi e la loro funzione principalmente stilistico-espressiva, unito alla loro esclusione dal lessico di alta frequenza, non rappresentino una minaccia di sovvertimento linguistico, né tantomeno "consentono di parlare di lacerazioni o di prossima "morte" della lingua".[92]

Tuttavia, nel 2016, circa quarant'anni dopo la pubblicazione del *Morbus Anglicus* di Castellani, De Mauro riconsidera la sua posizione, scrivendo nell'articolo *"È irresistibile l'ascesa degli anglicismi?"* pubblicato sulla rivista *Internazionale*:

---

[89] L. Serianni citato in M. Fanfani, *Reazioni italiane agli anglicismi*, in *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*, op. cit., p.226.
[90] L. Serianni, "Neologismi (e anglicismi) alla prova", *Corriere della Sera*, 24 febbraio 2015, https://www.corriere.it/cultura/15_febbraio_24/neologismi-anglicismi-prova-3effa4dc-bc39-11e4-9889-956e36696542.shtml, consultato il 29 ottobre 2024.
[91] M. Fanfani, *Reazioni italiane agli anglicismi*, in *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*, op. cit., p. 225.
[92] T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita,* Bari: Laterza 1965, p. 151.

> Trent'anni fa e più un valoroso filologo, Arrigo Castellani, nel diffondersi di anglismi nell'uso italiano vide e diagnosticò un *morbus anglicus*, un virus capace di infettare e corrompere la lingua italiana. Ma del fenomeno ormai bisogna dire di più. (…) L'afflusso di parole inglesi dagli anni Ottanta ai nostri ha assunto dimensioni crescenti, uno *tsunami anglicus*.[93]

De Mauro, che fino a quel momento aveva sempre contrastato la posizione di Castellani, si trova quindi a ritornare sui suoi passi, rivedendo la sua storica "istantanea della lingua degli anni Ottanta",[94] finalizzata a dimostrare che la situazione non era grave: "ma quella fotografia non aveva saputo cogliere il divenire del fenomeno. Si trattava di un'onda che non era affatto ferma, stava crescendo e ci stava per travolgere come uno tsunami".[95] Si assiste quindi ad una crescente rivalutazione riguardo l'atteggiamento da adottare nei confronti degli anglicismi, non più considerati come marginali o poco significativi.

Questo mutato atteggiamento si riflette anche nell'orientamento adottato dall'Accademia della Crusca. Nel 2015 è stato istituito dall'Accademia il gruppo di lavoro *Incipit*, incaricato di "monitorare i neologismi e forestierismi incipienti, nella fase in cui si affacciano alla lingua italiana e prima che prendano piede".[96] Il gruppo nasce come conseguenza della petizione "*#Dilloinitaliano*" e del convegno fiorentino "*La lingua italiana e le lingue romanze di fronte agli anglicismi*", ed è composto da "studiosi e specialisti della comunicazione italiani e svizzeri".[97]
Il compito di *Incipit* è di valutare i nuovi forestierismi introdotti nel campo civile e sociale senza imporre un "autoritarismo linguistico": il gruppo punta allo "sviluppo di una migliore coscienza linguistica e civile", e "vuole suggerire alternative agli operatori della comunicazione e ai politici, con le relative ricadute sulla lingua d'uso comune".[98]

---

[93] T. De Mauro, "È irresistibile l'ascesa degli anglismi?*"*, *Internazionale*, 14 luglio 2016, https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/07/14/irresistibile-l-ascesa-degli-anglismi, consultato il 29 ottobre 2024.
[94] A. Zoppetti, "*Il 'Morbus Anglicus' di Arrigo Castellani: la profezia che si avvera***",** Diciamolo in italiano, 20 maggio 2019, https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2019/05/20/il-morbus-anglicus-di-arrigo-castellani-la-profezia-che-si-avvera, consultato il 29 ottobre 2024.
[95] *Ibidem*.
[96] "*Gruppo Incipit*", Accademia della Crusca, 18 febbraio 2016, https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/gruppo-incipit/251, consultato il 30 ottobre 2024.
[97] *Ibidem*.
[98] *Ibidem*.

A tal proposito, la linguista Rita Librandi osserva nel suo *Profilo storico della lingua italiana,* che sebbene la presenza crescente di anglismi, soprattutto nel parlato, possa sembrare allarmante, "il problema può e deve essere affrontato con la giusta sensibilità".[99] Librandi sostiene che l'apprendimento dell'inglese debba essere perseguito in maniera rigorosa, promuovendo contemporaneamente "la formazione di un lessico specialistico italiano e la trasmissione del sapere nella lingua madre".[100]

La sua posizione, che riflette l'obiettivo di "Incipit", si rivela essere un approccio equilibrato, che incoraggia una cura attiva e consapevole della lingua italiana, senza avvalersi di "restrizioni prescrittive che non hanno mai esiti efficaci in una comunità parlante"[101] e basandosi invece sulla consapevolezza che "della sua salute dipendono la cultura e la coscienza civica del nostro paese".[102]

### 2.3 Gli anglicismi in italiano: cenni storici

Prima di procedere ad analizzare il rapporto tra lessicografia ed anglicismi, vale la pena ripercorrere brevemente la storia dei contatti tra lingua inglese e lingua italiana, in modo da comprendere il punto d'origine di determinate dinamiche il cui influsso è evidente ancora oggi.

Partendo dalle origini, gli anglicismi attestati in italiano nei primi secoli risultano "rari, per non dire eccezionali".[103] Nel Due e Trecento troviamo infatti "uno scarso numero di prestiti lessicali di ambito quasi esclusivamente economico-giuridico e non appartenenti al vocabolario comune",[104] come il termine *sterlina* oppure termini usati da mercanti italiani in Inghilterra come *costuma* 'dogana' e *cochetto* 'documento che attesta l'avvenuto pagamento dei diritti doganali'".[105]

È inoltre interessante evidenziare che "gli anglicismi due e trecenteschi sono stati individuati esclusivamente in testi di natura privata e non ufficiale".[106] Come spiega la

[99] R. Librandi, *Profilo storico della lingua italiana,* Roma: Carrocci 2023, p. 364.
[100] *Ibidem*, p. 365.
[101] *Ibidem*.
[102] *Ibidem*.
[103] P. Zolli, *Le parole straniere*, op. cit., p. 43.
[104] A. Simonato, *Anglicismi e iberismi nel dialetto veneziano,* op. cit., p. 43.
[105] P. Zolli, *Le parole straniere*, op. cit., p. 43.
[106] A. Simonato, *Anglicismi e iberismi nel dialetto veneziano,* op. cit., p. 43.

studiosa Anna Simonato, ciò è dovuto al fatto che il contatto tra le due comunità linguistiche avveniva più spesso in modo "intimo" piuttosto che "culturale", a causa del limitato prestigio della lingua inglese dell'epoca, manifestato attraverso una posizione "di censura" nei confronti degli anglicismi da parte della comunità italo-romanza.[107]

Nei successivi secoli rinascimentali assistiamo ad un afflusso leggermente superiore di voci inglesi nel lessico italiano. Tuttavia, come evidenziato da Zolli, questi termini riguardano soprattutto la sfera politica e civile inglese e, sebbene abbiano una certa importanza, il loro utilizzo rimane confinato ad un ambito ristretto, coinvolgendo solamente una "ristretta cerchia di senatori e funzionari".[108]
Simonato approfondisce l'indagine sul lessico importato dall'Inghilterra tra Quattro e Seicento, spiegando come si tratti principalmente di vocaboli descrittivi di aspetti specifici della cultura inglese, come la vita di corte, la gastronomia, il sistema di misurazione, la dimensione privata e l'ambito naturalistico, "un vocabolario che la comunità linguistica italo-romanza si vede costretta ad acquisire per questioni di carenza onomasiologica".[109]

Il Settecento segna una svolta: è infatti in questo periodo che l'inglese assume un ruolo di crescente importanza, spinto da quel fenomeno etichettato da Graf come *anglomania*.[110]
Non è un caso che proprio in questo secolo appaiano le prime occorrenze del termine *anglicismo*, a prova dell'avvicinamento tra mondo anglofono e italofono: il critico Giuseppe Baretti conia il termine nel 1764.[111] Paradossalmente anche il termine *anglicismo* è esso stesso un anglicismo (nello specifico un calco dell'inglese *anglicism*).[112]

[107] *Ibidem.*
[108] P. Zolli, *Le parole straniere*, op. cit., p. 43.
[109] A. Simonato, *Anglicismi e iberismi nel dialetto veneziano,* op. cit., p. 44.
[110] P. Zolli, *Le parole straniere,* op. cit., p. 44.
[111] M. Fanfani, "*Anglicismi*", Enciclopedia dell'italiano Treccani 2010, https://www.treccani.it/enciclopedia/anglicismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.
[112] *Ibidem.*

Tuttavia, a questo sentimento di anglomania "non fa séguito un travaso di anglicismi paragonabile a quello che in quegli anni avveniva dal francese"[113] e "i vocaboli entrati nell'italiano settecentesco nella loro veste originale" sono piuttosto ridotti.[114]
Dal punto di vista semantico, il gruppo più cospicuo di anglicismi che nel Settecento entra nella nostra lingua appartiene al linguaggio politico. Troviamo infatti i termini *atto* (usato nel senso di 'legge', simile all'inglese "*act*"), *club* (inizialmente usato per indicare un 'circolo politico' e successivamente un''associazione'), oltre a *coalizione*, *commissione*, *convenzione* (che significa 'assemblea politica'), *costituzionale*, *mozione, sessione* e *ultimatum*.[115]

L'Ottocento prosegue sulla scia del secolo precedente: i rapporti culturali tra Inghilterra e Italia si intensificano. La fortuna degli anglicismi in quest'epoca, appartenenti ad ambiti sempre più disparati (dalla vita di società, in cui troviamo gli anglicismi *dandy*, *miss* e *snob*, passando per nomi di cibi e bevande, quali *gin*, *brandy*, *cocktail* e *curry*, fino ad arrivare all'ambito finanziario, in cui si rilevano i termini *business* e *manager*)[116] si deve inoltre all'esplosione di traduzioni italiane di autori inglesi. Come riporta Zolli, per dare un'idea della portata del fenomeno:

> Autori che erano già stati conosciuti o tradotti nel Settecento sono oggetto di nuove traduzioni. *L'Essay on main* del Pope, tradotto otto volte nel Settecento conobbe altre traduzioni nell'Ottocento; […] il *Paradiso perduto* di Milton verrà tradotto nell'Ottocento dal Martinengo, dal Papi, dal Mariottini, dal Corner, dal Sorelli, dal Mancini, dal Maffei, dal Leoni, per non parlare di coloro che si limitarono a tradurne alcuni brani.[117]

Va notato però che queste traduzioni inglesi presentano una certa resistenza alla presenza dell'elemento straniero. Simonato, riprendendo le considerazioni di Benedetti, spiega che "le traduzioni italiane dei romanzi inglesi si distinguono per una generale resistenza

---

[113] L.Rossi, *"Italiano e Inglese: Rapporti di Forza?"*, Lingua Italiana - Speciale: Italiano e Inglese, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2011, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/rossi.html, consultato il 31 ottobre 2024.
[114] A. Simonato, *Anglicismi e iberismi nel dialetto veneziano,* op. cit., p. 49.
[115] L.Rossi, *"Italiano e Inglese: Rapporti di Forza?",* op. cit.
[116] *Ibidem*.
[117] P. Zolli, *Le parole straniere,* cit., p. 48.

all'elemento straniero, che traspare dalla sostituzione con lessemi indigeni, laddove possibile, se non, addirittura, dal ricorso alla censura".[118]

Questa restrizione sembra anticipare le dinamiche del secolo successivo. Se il Novecento si apre infatti con un atteggiamento positivo nei confronti degli anglicismi, associati ad "uno stile di vita spensierato, moderno, tutto divertimenti mondani e sport"[119] tutto cambia con l'ascesa del regime fascista. Durante il ventennio fascista si assiste infatti ad un vero e proprio atteggiamento di "purismo di stato" che inevitabilmente colpisce anche il lessico.[120] Gli interventi promossi dal regime fascista a tutela della lingua italiana, come ci ricorda Simonetti, includono sia "innumerevoli provvedimenti normativi", come la tassa del 1923 "il cui ricavato era devoluto al sostegno della lingua e della cultura italiana", sia la pubblicazione di opere con lo scopo di realizzare "una definitiva messa al bando di elementi alloglotti".[121]
La promozione di una lingua italiana "pura" si rivelò tuttavia inefficace applicata alla vita quotidiana: i parlanti italiani continuarono infatti ad incorporare termini ed influenze straniere, adattando il linguaggio alle proprie esigenze comunicative: la libera iniziativa dei parlanti, pertanto, si rivelò essere uno degli ostacoli "alla politica xenofoba orchestrata dal regime fascista", al punto da "cancellarla quasi del tutto appena dopo il suo tramonto".[122]

Se il francese era stato la lingua straniera più diffusa in Italia nella prima metà del Novecento, con le vicende della Seconda Guerra Mondiale e la conseguente forza di penetrazione che la cultura anglo-americana avrà in tutto il mondo occidentale, tutto cambia: l'inglese diventa progressivamente preminente.[123]
Il fenomeno si intensifica negli anni del boom economico degli anni Cinquanta, quando "accanto all'inglese ora si profila in modo abbastanza distinto anche l'American English"[124] come un importante fonte di anglicismi.

---

[118] Benedetti (1974) citato in A. Simonato, *Anglicismi e iberismi nel dialetto veneziano,* op. cit., p. 52.
[119] L.Rossi, *"Italiano e Inglese: Rapporti di Forza?",* op. cit.
[120] *Ibidem*.
[121] A. Simonato, *Anglicismi e iberismi nel dialetto veneziano,* op. cit., p. 56.
[122] *Ibidem*, p. 57.
[123] P. Zolli, *Le parole straniere*, op. cit., p. 59.
[124] M. Fanfani, *Reazioni italiane agli anglicismi*, in *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*, op. cit., p. 218.

Gli sviluppi sociopolitici della seconda metà del Novecento favoriscono ulteriormente la diffusione degli anglicismi, e sfociano nel "desiderio di conoscere la letteratura americana (diffusa grazie alle traduzioni di autori del calibro di Montale, Vittorini e Pavese) e di affrontare uno studio della lingua inglese ben più sistematico".[125] Con l'avvento dell'era contemporanea, caratterizzata dalla rivoluzione digitale e da Internet, i fenomeni d'interferenza linguistica sembrano sfuggire a qualsiasi tentativo di controllo, stimolati da incessanti cambiamenti sociali, rapidi progressi tecnologici e dalle esigenze di un'economia globalizzata.[126]

Gli anglicismi sono ormai una componente abituale della lingua italiana contemporanea, non rappresentando più un'eccezione ma anzi un elemento capace di adattarsi e rispondere ai cambiamenti della società moderna.

[125] A. Simonato, *Anglicismi e iberismi nel dialetto veneziano,* op. cit., p. 58.
[126] M. Fanfani, *Reazioni italiane agli anglicismi*, in *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*, op. cit., p. 223.

## CAPITOLO 3

## ASPETTI LESSICOGRAFICI DI ANGLICISMI E PSEUDOANGLICISMI

### 3.1 Gli anglicismi nei dizionari

La quantificazione degli anglicismi e degli pseudoanglicismi nella lingua italiana, specialmente nei dizionari, si è sempre rivelata una questione complessa, dato che il loro numero e la loro diffusione sembrano sfuggire ai canoni della lingua scritta.
Fanfani, in questo senso, ci offre una premessa essenziale per comprendere il rapporto tra anglicismi e lessicografia. Il linguista, infatti, sottolinea come, mentre un tempo i prestiti "venivano in gran parte distillati attraverso la pagina scritta e di questi solo pochi approdavano nel parlato comune" oggi l'influenza della lingua inglese è prevalentemente orale.[127] Inoltre questa oralità, scrive Fanfani, non è "diretta", da parlante a parlante, bensì mediata dai mezzi di comunicazione sonori, i quali rendono i prestiti "immediatamente accessibili, con una "pronuncia "preconfezionata", con un significato stabilito e un registro d'applicazione già impostato".[128]

Tale cambiamento nel canale di diffusione degli anglicismi, che da scritto diventa prevalentemente orale, ha importanti implicazioni anche per il lavoro lessicografico. L'integrazione dei prestiti nel linguaggio orale rende più difficile monitorarne la diffusione, pertanto i dizionari rappresentano uno strumento fondamentale per codificarli e comprendere la loro evoluzione nel tempo: lo spessore storico della parola non deve essere, dunque, considerato marginale, poiché può orientare gli usi linguistici nel presente.[129] Allo stesso tempo, però, non è possibile trascurare come l'avvento dei "nuovi media" abbia portato forme di parlato anche nel canale scritto: basti pensare ai social media, veicoli potentissimi per l'uso degli anglicismi e che consentono la diffusione di questi con una velocità quasi impossibile da tracciare. In questo scenario, il "parlato trasmesso" attraverso i social rende ancora più rilevante il lavoro dei dizionari, che

[127] M. Fanfani, *Reazioni italiane agli anglicismi*, in *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*, op. cit., p. 222.
[128] *Ibidem.*
[129] Prat Zagrebelsky (1998) citata da C. Bevitori, *Le altre lingue e l'inglese: prestiti linguistici e risorse elettroniche*, in *L'inglese e le altre lingue europee. Studi sull'interferenza linguistica*, op. cit., p. 54.

devono prendere in considerazione sia le forme tradizionali di parlato e scritto, sia la nuova dinamica comunicativa digitale.

Nell'ambito lessicografico, un contributo cruciale è stato quello fornito dal linguista Tullio De Mauro, che ha contribuito significativamente alla quantificazione e all'analisi degli anglicismi nel suo *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT), apparso per la prima volta nel 1999.[130]
Da un punto di vista puramente quantitativo, nella prima edizione del GRADIT il numero di anglicismi si attestava a quota 6.300, per passare invece a circa 8.400 nel 2007, anno della seconda edizione del dizionario.[131] Inoltre, la crescita è stata contenuta per quanto concerne gli anglicismi adattati (passati da 1.989 nel 1999 a 2.346 nel 2007), mentre è risultata esponenziale per quelli non adattati, che sono aumentati da 4.303 a 6.122 nel 2007.[132]

Le cifre, però, possono presentare discrepanze significative a seconda delle fonti e dei criteri usati per quantificare gli anglicismi. Ad esempio, De Mauro nella sua *Storia linguistica dell'Italia unita* stimava che i forestierismi non adattati, tra cui gli anglicismi, costituissero circa l'1,4% del lessico italiano.[133] Nel 1972 il glossario di Klajn contava 1.600 anglicismi, pari all'1% del vocabolario, mentre il Dizionario degli anglicismi di Rando del 1987 quantificava 1.503 anglicismi, suggerendo una stabilità percentuale.[134]
Tra gli anni Novanta e gli anni Duemila, i dati suggeriscono una crescita, ma non in misura uniforme tra le fonti. Il Sabatini Coletti riportava 2.083 anglicismi nel 1997, saliti a 2.236 nell'edizione del 2006 e a 2.318 nello Zingarelli 2006, rappresentando circa il 2% del lessico italiano.[135] Queste cifre si rivelano ben distanti da quella riscontrata dal GRADIT nel 2007.

---

[130] D. Mazzacani, *La lingua che conviene — Non ragioniam di lor ma prendi e parla? Dagli anglicismi alla comunità per pensare una politica linguistica nazionale*, op. cit., p. 19.
[131] A. Zoppetti, *Rapporto sull'anglicizzazione dell'italiano*, op. cit., p.8.
[132] D. Mazzacani, *La lingua che conviene — Non ragioniam di lor ma prendi e parla? Dagli anglicismi alla comunità per pensare una politica linguistica nazionale*, op.cit., p.19
[133] G. Antonelli, "*Fare i conti con gli anglicismi - i dizionari dell'uso*", Lingua italiana – Speciale: italiano e inglese, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/antonelli.html, consultato il 4 novembre 2024.
[134] *Ibidem*.
[135] *Ibidem*.

Ancora più contrastanti sono le cifre annuali: tra il 1990 e il 2003 il GRADIT riporta l'ingresso di circa 109 anglicismi l'anno, mentre il Sabatini Coletti del 2006 ridimensiona il dato, riportando solo una media di 36 anglicismi annui.[136] Il Devoto Oli riscontra invece un andamento diverso: 154 anglicismi datati dal 2000.[137]

È quindi evidente come ogni fonte offra stime differenti: in questo panorama si inserisce Mazzacani, il quale ricorda la necessità di "adottare precisi approcci metodologici" per ottenere un'analisi corretta ed efficace degli anglicismi nei dizionari.[138]
Il primo elemento proposto da Mazzacani, allineato alla visione di Serianni, è di concentrarsi sugli anglicismi non adattati.[139] Questo perché nel momento in cui un anglicismo crudo entra nella nostra lingua porta con sé "parti fonetiche e grafiche lontane ed estranee all'italiano".[140] Se il numero di anglicismi è limitato e viene diluito nel tempo, la maggior parte di essi sarà adattata alle norme della lingua d'arrivo, relegando i pochi anglicismi non adattati allo status di "eccezione" all'interno di un sistema linguistico perfettamente funzionante; al contrario, quando "essi giungono in massa, e in tempi ridotti, l'adattamento – specie quello spontaneo – è molto ridotto".[141]
Pertanto, quando un anglicismo entra senza un vero processo di adattamento, la codifica da parte dei dizionari può risultare problematica, poiché non c'è il tempo per un adattamento graduale. I dizionari potrebbero dunque includere più anglicismi non adattati del necessario, riflettendo una situazione linguistica che, pur in evoluzione, non ha ancora consolidato nuove forme linguistiche.

Il secondo fattore preso in considerazione da Mazzacani è l'analisi per categorie grammaticali. Nella sua visione, infatti, "per fare le comparazioni corrette è necessaria un'analisi per categorie grammaticali che confronti parole delle stesse classi […]. Gli anglicismi non adattati sono nel 90% dei casi *sostantivi e aggettivi*, con una preponderanza dei primi, e una presenza trascurabile di altre categorie grammaticali".[142]

---

[136] *Ibidem*.
[137] *Ibidem*.
[138] D. Mazzacani, *La lingua che conviene — Non ragioniam di lor ma prendi e parla? Dagli anglicismi alla comunità per pensare una politica linguistica nazionale,* op.cit., p.16.
[139] *Ibidem.*
[140] *Ibidem.*
[141] *Ibidem,* p.17.
[142] *Ibidem.*

Mazzacani, inoltre, sottolinea che ogni studio accurato sugli anglicismi dovrebbe concentrarsi su queste due categorie, escludendo le altre, in modo da evitare una "distorsione dell'analisi e una sottovalutazione del fenomeno".[143]
La considerazione di Mazzacani, però, non mette in evidenza un elemento importante: i verbi anglicizzati tendono ad essere meno visibili, proprio perché la flessione obbligatoria dei verbi in italiano richiede adattamenti più complessi. I verbi inglesi sono difficilmente "importabili" senza modifiche: entrano in italiano venendo adattati e coniugati, risultando meno evidenti come prestiti.

L'idea di "distorsione" del fenomeno degli anglicismi è ripresa anche dal linguista Antonelli, il quale delinea un'immagine particolarmente efficace per comprendere le dimensioni reali del fenomeno dentro e fuori dai dizionari. Secondo Antonelli la percezione degli anglicismi è simile alla "temperatura percepita" di cui si sente parlare spesso nei telegiornali estivi:

> Come ci hanno spiegato i meteorologi, a una temperatura obiettiva (misurabile con il termometro) corrisponde – nelle calde giornate d'estate – una temperatura percepita più alta, perché condizionata dal notevole tasso di umidità. Quello che succede per gli anglicismi non è molto diverso: una presenza obiettiva contenuta in percentuali fisiologiche viene avvertita come una preoccupante invasione, perché amplificata dai mezzi di comunicazione di massa.[144]

Si potrebbe sostenere che a questa distorsione contribuiscano anche gli pseudoanglicismi. Questi termini, infatti, sono spesso usati in modo errato o i contesti che ne amplificano il carattere straniero. L'effetto che ne deriva è significativo: gli pseudoanglicismi rischiano di essere inclusi erroneamente nel fenomeno degli anglicismi, alterando la percezione dell'effettiva influenza inglese sulla lingua italiana.
Gli studi lessicografici, dunque, si configurano come una sorta di àncora, offrendo un punto di partenza solido e misurabile per valutare la reale influenza dell'inglese sulla lingua italiana, contrastando così la distorsione derivante dalla percezione amplificata degli anglicismi e degli pseudoanglicismi.

---

[143] D. Mazzacani, *La lingua che conviene — Non ragioniam di lor, ma prendi e parla? Dagli anglicismi alla comunità, per pensare una politica linguistica nazionale*, cit., p. 17.
[144] *Ibidem*.

### 3.2 Il ruolo del fattore tempo nella lemmatizzazione degli anglicismi

Nel contesto della lessicografia Mazzacani individua un ultimo approccio metodologico che potremmo definire "fattore tempo". Riprendendo la posizione di Zoppetti, Mazzacani sostiene che "nello studio della presenza degli anglicismi nella lingua italiana è necessario passare da un approccio statico a una visione dinamica, accostando diverse analisi temporali […] per coglierne le tendenze".[145] L'integrazione degli anglicismi, infatti, non si ferma alla loro semplice introduzione: i termini stranieri subiscono trasformazioni, adattamenti e, talvolta, anche scomparse che devono essere documentate.

Questa osservazione risulta particolarmente importante per la lessicografia, che tradizionalmente tende a registrare un termine solo quando è già stabilmente integrato nel lessico della lingua ricevente. Come evidenziato dalla posizione del linguista Baldinger, ripresa da Giuseppe Patota nel saggio *Lezioni di lessicografia*, i dizionari contemporanei spesso raccolgono il termine con un ritardo notevole, rischiando di cristallizzare termini che potrebbero essere considerati obsoleti, mentre altre parole, pur uscite dall'uso, continuano a permanere nel lessico ufficiale.[146]

A sostegno di questa tesi, Patota analizza il caso dell'anglicismo *Extended Play*, mostrando il ciclo di vita complesso e imprevedibile di un termine.

*Extended play*, anglicismo utilizzato soprattutto nel secolo scorso per designare un particolare tipo di vinile, sembrava destinato ad essere espunto dai dizionari visto lo scarso utilizzo del termine.[147] La situazione cambia però nel 2007, anno in cui il cantautore Vasco Rossi rilascia un nuovo disco intitolato proprio *Vasco Extended Play.*[148] Patota realizza che il termine ha mutato significato ed è adesso utilizzato per indicare quei cd con durata superiore a quella di un singolo ma inferiore a quella di un album. [149] Affermare che il termine sia "rifiorito" delinea forse un'immagine irrealistica: *Extended Play* effettivamente si è rinnovato, ed ha iniziato a circolare maggiormente nella forma

[145] *Ibidem*.
[146] Baldinger citato da G. Patota, *Nella bottega di un vocabolario I. Il Garzanti 2008 e la lessicografia italiana del nuovo millennio* in *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari*, Roma: Carrocci editore 2016, p. 88.
[147] Ibidem, p. 91.
[148] Ibidem.
[149] Ibidem.

EP, restando però circoscritto all'ambiente discografico senza avere particolari ricadute nel linguaggio comune.

Il caso riportato poc'anzi è però l'ennesima conferma dell' "infinito movimento della lingua"[150] ed evidenzia, ancora una volta, come:

> Alcune parole sono accolte definitivamente e a pieno titolo nel lessico dell'uso comune; altre restano prerogativa di momenti o periodi determinati e mantengono alcuni tratti che le rendono immediatamente riconoscibili e databili; altre ancora entrano come meteore […], si affermano nell'uso per un breve periodo di tempo e poi scompaiono o rimangono relegate ai margini, in qualcuna delle tante periferie del lessico.[151]

Il dinamismo della lingua riscontrato da Patota si collega direttamente alla proposta di Fanfani di adottare un approccio storico e dinamico nella raccolta degli anglicismi.
Il linguista, infatti, suggerisce la creazione di un repertorio che segua l'andamento temporale dei prestiti, documentando le varie fasi che vanno dall'ingresso fino all'adattamento o all'eventuale uscita dal lessico.[152] Fanfani è però consapevole delle difficoltà di un tale progetto, affermando: "non vi sono solo quegli ostacoli dettati dalla singolarità della situazione italiana […] ma anche difficoltà ben più reali. A cominciare dalla povertà dei materiali documentari che dovrebbero invece costituire la base di partenza per qualsiasi lessico di taglio storico".[153]
Il lavoro di Fanfani potrebbe quindi essere visto come un tentativo di sistematizzare e mappare nel tempo gli anglicismi, con l'obiettivo di descrivere i mutamenti linguistici con maggiore precisione e non limitarsi alla mera catalogazione di termini alloglotti. Secondo Fanfani, infatti, l'ideale da raggiungere nell'ambito di anglicismi e lessicografia è un bilanciamento tra un'analisi sincronica, osservando quindi lo stato del linguaggio in un determinato periodo e l'aspetto diacronico, cioè l'evoluzione del termine nel tempo.[154]

---

[150] Adamo e Della Valle (2007), citati da G. Patota, *Nella bottega di un vocabolario I. Il Garzanti 2008 e la lessicografia italiana del nuovo millennio* in *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari,* op. cit., p. 92.
[151] *Ibidem*.
[152] M. Fanfani, *Per un repertorio di anglicismi in italiano*, op.cit., p. 169.
[153] *Ibidem*, p. 176.
[154] *Ibidem*.

Per comprendere a fondo l'impatto di un anglicismo, pertanto, è necessario considerare sia le dinamiche storiche che quelle linguistiche attuali del contesto in cui un anglicismo è utilizzato.

### 3.3 Il ciclo di vita degli anglicismi: alcuni esempi

Alla luce di quanto analizzato fino ad ora, è opportuno tentare di fornire qualche esempio concreto di ciclo di vita di un anglicismo: nello specifico ci concentreremo sui termini *lockdown*, *briefing* e *smartphone*.
Risorsa fondamentale per questo lavoro è stata la Stazione Lessicografica VoDIM, un progetto realizzato con il supporto dell'Accademia della Crusca e del programma PRIN, che consente di ricercare un lemma nei maggiori dizionari post-unitari selezionati dal sistema, a partire dalla V Crusca e dal Tommaseo-Bellini:

> Se la ricerca in questi vocabolari non ha avuto esito, viene proposta la definizione tratta da un dizionario contemporaneo. Il lemma proposto in apertura della ricerca, il primo in alto tra i risultati, in forma di voce lessicografica, è seguito da una serie molto ampia di altre risorse […] Accanto ai dizionari generali compaiono banche dati (quella del VoDIM, ArchiDATA ecc.), repertori speciali (dizionari di ortografia e pronuncia), archivi di giornali.[155]

I termini verranno analizzati nel seguente modo: partendo dall'inglese sarà fornita la definizione del lemma e l'impiego nella lingua d'origine, basandosi sull'*Oxford English Dictionary*. Proseguiremo citando la definizione dell'anglicismo da uno dei dizionari inclusi nella Stazione Lessicografica VoDIM, per poi avanzare successivamente ad un'analisi più approfondita degli anglicismi, fornendo la data della prima attestazione e indagando, ove possibile, in che modo il termine si è evoluto ed i suoi eventuali cambiamenti di significato.

Il primo termine preso in esame è il tristemente noto *lockdown*.
Rintracciando la definizione della parola nell' *Oxford English Dictionary*, troviamo diverse accezioni. La prima, originaria, definizione arriva dal Nord America, dove il

[155] Stazione Lessicografica VoDIM – Il progetto, https://www.stazionelessicografica.it/progetto, consultato il 14 novembre 2024.

termine lockdown indica un particolare tipo di tronco, utilizzato nella costruzione di zattere destinate al trasporto di legname lungo i fiumi.[156] Il lemma circola già nel 1895:

> That it shall be the duty of said corporation to raft all lumber in said boom without any unnecessary delay, securely and faithfully with suitable poles and lock-downs.[157]

Negli anni Settanta del Novecento *lockdown* muterà la sua definizione, passando al contesto carcerario, ed andrà ad indicare:

> The confinement of prisoners to their cells for an extended period of time, usually as a security measure following a disturbance; the time at which such confinement begins. Also in the context of a psychiatric hospital or other secure unit.[158]

Una decina di anni dopo, nel 1984, il termine espande nuovamente il suo impiego semantico, e sarà utilizzato per descrivere uno stato di isolamento messo in atto per ragioni non solo di sicurezza, ma anche di salute pubblica:

> A state of isolation, containment, or restricted access, usually instituted for security purposes or as a public health measure; the imposition of this state.[159]

L'*Oxford Dictionary* riporta anche una quarta definizione di lockdown, pertinente alla sfera dell'informatica, rendendolo anche, in un certo senso, un tecnicismo:

> Restriction of access to data or systems; an instance of this.[160]

Una delle definizioni di *lockdown* fornita dal VoDIM è quella del nuovo *De Mauro-Internazionale*:

---

[156] *Oxford English Dictionary* (online), "lockdown", https://www.oed.com/dictionary/lockdown_n?tab=meaning_and_use#116050079, consultato il 14 novembre 2024.
[157] Davenport Weekly Leader (Davenport, Iowa), 14 agosto 1895.
[158] *Oxford English Dictionary* (online), "lockdown", https://www.oed.com/dictionary/lockdown_n?tab=meaning_and_use#116050079, consultato il 14 novembre 2024.
[159] *Ibidem*.
[160] *Ibidem*.

> spec. con riferimento all'epidemia di Covid-19, provvedimento con il quale le autorità di un territorio vietano alla popolazione spostamenti e attività non strettamente necessari, per tutelare la salute o l'incolumità pubblica | il periodo di tempo in cui vige tale imposizione.[161]

La prima attestazione dell'esotismo, secondo il *nuovo De Mauro – Internazionale* risale al 2020.[162] Ritracciando la storia della parola, si scopre che il termine entra nella lingua italiana come prestito integrale dall'angloamericano e mantiene lo stesso significato dall'originale, indicando: "confinamento di prigionieri nelle loro celle per un periodo prolungato di tempo, solitamente come misura di sicurezza a seguito di disordini; il momento in cui tale confinamento inizia. Anche nel contesto di una clinica psichiatrica o in altra unità di sicurezza".[163]

Nella stampa italiana, il termine *lockdown* compare per la prima volta nel 2013 sul quotidiano *La Repubblica,* in un articolo di Federico Rampini intitolato "*Tenta l'assalto alla Casa Bianca, un'ora di terrore a Washington",* che descrive la chiusura d'emergenza del Congresso statunitense in seguito ad una minaccia.[164]
Dopo il 2013, l'utilizzo di *lockdown* aumenta gradualmente: inizialmente continua ad essere utilizzato principalmente in riferimento a situazioni di emergenza che si verificano negli Stati Uniti; successivamente, con l'aumento del numero di attentati terroristici in Europa nella seconda metà degli anni 2010, la parola si estende ad indicare le misure di sicurezza adottate per fronteggiarli.[165]
La graduale diffusione del termine è facilmente riscontrabile nella stampa.
Effettuando un lavoro di ricerca nell'Archivio del *Corriere della Sera* si rileva che *lockdown* occorre due volte nell'anno 2016.[166] La parola appare per la prima volta il 9 giugno, in un articolo di Gianni Santucci intitolato "*L'Europeo sotto scorta*", nel quale

[161] *Il nuovo De Mauro – Internazionale*, "lockdown", disponibile su https://dizionario.internazionale.it/parola/lockdown, consultato il 14 novembre 2024.
[162] *Ibidem*.
[163] M. Paoli, "*Lockdown*", Accademia della Crusca, *Parole Nuove*, https://accademiadellacrusca.it/it/parole-nuove/lockdown/18465, ultimo accesso 7 novembre 2024.
[164] *Ibidem*.
[165] *Ibidem*.
[166] Il lavoro di ricerca è stato effettuato utilizzando la sezione "Cerca nella storia", disponibile nell'Archivio del *Corriere della Sera.* I parametri temporali impostati sono i seguenti: dal 1-01-2016 al 31-12-2016.

vengono illustrate alcune misure di sicurezza adottate durante lo svolgimento degli Europei di calcio 2016:

> Ieri l'albergo dell'Italia è stato controllato dagli artificieri con i cani, secondo il principio di *lockdown* security.[167]

Il termine appare una seconda volta il 9 ottobre 2016, nell'articolo di Marta Serafini "*Germania, caccia al sospetto terrorista*", in cui la giornalista riporta:

> Chemnitz rimane *lockdown* (letteralmente "messa in sicurezza").[168]

Il termine resta pertanto estremamente marginale, impiegato come tecnicismo in riferimento alla sicurezza dalla stampa. Tutto cambia nel 2020, con l'inizio della pandemia di Covid-19: il termine assume un significato più esteso e specifico. In questo contesto, *lockdown* passa a designare le misure di confinamento nelle abitazioni di residenza per l'intera popolazione di un paese, con il conseguente blocco della maggior parte delle attività e dei trasporti, adottate per contenere l'emergenza da SARS-CoV-2.[169]

La sua diffusione esplode con il proseguire della pandemia: nel mese di maggio 2020, il numero di occorrenze del termine *lockdown* su *Google* ha raggiunto 10.500.000 risultati.[170] L'aumento esponenziale dell'utilizzo del termine è inoltre confermato dalle migliaia di citazioni sulle testate italiane: nell'arco di tempo che va dall'1 al 20 maggio 2020 *lockdown* ricorre 1.415 volte su *La Repubblica* e 895 su *La Stampa*. Il termine è inoltre attestato 142 volte sul *Corriere della Sera* nel periodo che va dal 1 al 13 maggio 2020.[171] Nonostante l'incremento significativo dell'impiego del termine nei mezzi di comunicazione, il termine appare principalmente nei titoli e "compare quasi sempre associato ad almeno un termine di uso comune".[172]

[167] G. Santucci, "L'Europeo sotto scorta", *Corriere della Sera*, 9 giugno 2016, p. 50.
[168] M. Serafini, "Germania, caccia al sospetto terrorista", *Corriere della Sera*, 9 ottobre 2016, p. 6.
[169] *Ibidem*.
[170] *Ibidem*.
[171] *Ibidem*.
[172] *Ibidem*.

Nel 2021, *lockdown* fa il suo ingresso nei dizionari italiani, acquisendo pertanto la legittimazione lessicografica. Antonelli, in un'intervista rilasciata nel 2021 alla testata *Collettiva*, lo cita nella lista dei termini della pandemia adottati dal *Devoto-Oli 2021*: "innanzi tutto ci sono i nomi del *Covid-19* e del *Coronavirus* accanto a neologismi diffusi fin dai primi mesi come *superdiffusore* o *infodemia* […]. Alcune, in effetti, sono proprio parole inglesi: contact tracing, corona-bond, droplet, lockdown, social distancing, spillover".[173]L'inclusione di lemmi come *lockdown* nei dizionari testimonia quel processo definito da Zoppetti come *anglodemia*, ovvero l'adozione di tutto quel lessico inglese relativo all'emergenza durante la pandemia, descrivendo il termine stesso come "simbolo dell'anglodemia che caratterizza la lingua italiana".[174]

Con il tramonto della pandemia di Covid-19, l'utilizzo del termine *lockdown* muta ancora una volta. Analizzando la sua ricorrenza nell'Archivio del *Corriere della Sera* negli ultimi due anni, si osserva una significativa diminuzione: nel 2023 si riscontra un'occorrenza di 605 volte, che scende ad appena 265 dall'1 gennaio al 3 novembre 2024.[175]

Questa riduzione nell'uso di *lockdown* solleva il dubbio che il termine si stia avviando verso una parabola di obsolescenza, almeno nella sua accezione più diffusa del termine, perdendo gradualmente la centralità acquisita durante la pandemia. Solo il tempo svelerà se *lockdown* uscirà definitivamente dall'uso quotidiano, diventando un "ramo secco" da potare all'interno dei dizionari[176] o se rimarrà impresso nel lessico italiano come testimonianza di un'epoca unica.

Proseguiamo adesso ad analizzare l'anglicismo *briefing*.

---

[173] G. Antonelli in S. Iucci, "Il Covid? Una pandemia anche linguistica", *Collettiva,* 6 febbraio 2021, https://www.collettiva.it/copertine/culture/il-covid-una-pandemia-anche-linguistica-pc10dhue, consultato il 10 novembre 2024.

[174] A. Zoppetti, "Le parole del 2020: è anglodemia!", blog *Diciamolo in italiano,* 14 dicembre 2020, https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2020/12/14/le-parole-del-2020-e-anglodemia/, consultato il 10 novembre 2024.

[175] *Corriere della Sera*, *lockdown*, ricerca nell'Archivio, 2023 (605 occorrenze), dall'1 gennaio al 3 novembre 2024 (265 occorrenze).

[176] Aprile citato da G. Patota, *Nella bottega di un vocabolario I. Il Garzanti 2008 e la lessicografia italiana del nuovo millennio* in *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari,* op. cit., p. 90. Con "ramo secco" Aprile fa riferimento a tutti quei termini codificati dai dizionari ma ormai in disuso nel linguaggio comune.

Tornando nuovamente all'*Oxford Dictionary*, notiamo come *briefing* (inteso come sostantivo) indichi:

> The action of giving information or instructions relating to a particular situation; information of this kind.[177]

Il lemma inglese risulta attestato già dal 1910, ed utilizzato particolarmente "in the war of 1939–45 and since, to pre-flight conferences".[178]
La definizione inglese risulta essere diversa dal senso che tradizionalmente viene associato al termine in italiano. Una delle definizioni di *briefing* fornita dal VoDIM è quella del *Sabatini-Coletti*, in cui il termine indica:

> **1** Riunione di lavoro per dare informazioni e direttive
>
> **2** Incontro periodico di una persona celebre, importante con la stampa.[179]

La prima attestazione del termine, secondo il *Sabatini-Coletti*, risale al 1954.
Il termine *briefing* sembra originare dal contesto militare: basandoci sulla prima attestazione del *Sabatini-Coletti* e impostando come criterio temporale nell'Archivio del *Corriere della Sera* il periodo che va dall'1 gennaio al 31 dicembre 1954, il termine emerge una sola volta, in un articolo intitolato "Con gli inglesi nella foresta alla caccia dei Mau Mau". Così riporta Max David, inviato a documentare la ribellione dei Mau Mau nel Kenya controllato dagli inglesi:

> I termini "rastrellamento", "caposaldo", "alleggerire" mi suonavano di traverso, mi ricordavano le guerre passate e le bruttissime cose che si vedono in guerra, ma Dent, facendomi il solito *briefing* prima della partenza, tali termini aveva usato […].[180]

[177] *Oxford English Dictionary (online)*, "briefing", https://www.oed.com/dictionary/briefing_n?tab=meaning_and_use, consultato il 15 novembre 2024.
[178] *Ibidem.*
[179] *Sabatini-Coletti*, "briefing", disponibile su https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/B/briefing.shtml, consultato il 14 novembre 2024.
[180] M. David, "Con gli inglesi nella foresta alla caccia dei Mau Mau", *Corriere della Sera*, 28 marzo 1954.

Facendo un salto temporale, e impostando i parametri di ricerca nell'Archivio ad una ventina di anni dopo, nel 1975 troviamo il termine *briefing* utilizzato con la seconda definizione fornita dal *Sabatini-Coletti*, cioè nel senso di riunione di un personaggio famoso con la stampa:

> Lo rivela oggi il "New York Times" precisando che Kissinger ha espresso tale opinione durante un "*briefing*" organizzato per un gruppo di giornalisti europei.[181]

Circa dieci anni dopo troviamo finalmente *briefing* con l'accezione di "riunione di lavoro per dare informazioni e direttive". Nell'articolo del 1987 "*L'alta finanza punta sulle donne e chiama Lea Pericoli*" viene riportato:

> La notte, anche se freddata dai capricci di primavera, smista incontri e *briefing* interaziendali […].[182]

Il termine oggi è ampiamente usato nel contesto aziendale e spesso preferito alle alternative italiane "riunione informativa" o "aggiornamento". Inoltre, il termine ha già iniziato a mutare: sempre più frequentemente, infatti, capita di imbattersi nel verbo "brieffare" in contesti di tipo aziendale. Nel corso del tempo, tuttavia, *briefing* sembra aver mantenuto la sua connotazione di rapidità e sinteticità, caratteristiche tipiche degli ambienti in cui viene impiegato.

L'ultimo anglicismo preso in esame in questa analisi è il celebre *computer*.
L'*Oxford Dictionary* fornisce tre definizioni del lemma. La più antica, risalente al 1613, indica:

> A person who makes calculations or computations; a calculator, a reckoner; *spec.* a person employed to make calculations in an observatory, in surveying, etc. Now chiefly *historical.*[183]

---

[181] "Il Portogallo è in mano ai comunisti. Ci aspetta una democrazia popolare", *Corriere della Sera*, 19 aprile 1975.
[182] L. Lombardi, "L'alta finanza punta sulle donne e chiama Lea Pericoli", *Corriere della Sera*, 10 maggio 1987.
[183] *Oxford English Dictionary*, "computer", https://www.oed.com/dictionary/computer_n?tab=meaning_and_use#8618111, consultato il 15 novembre 2024.

La seconda definizione, più in linea con il moderno concetto di *computer*, risale al 1869, ed indica uno strumento utilizzato per agevolare le operazioni di calcolo:

> A device or machine for performing or facilitating calculation.[184]

La definizione numero tre, quella più moderna (attestata dal 1946) presenta lo stesso significato della corrispettiva voce italiana:

> An electronic device (or system of devices) which is used to store, manipulate, and communicate information, perform complex calculations, or control or regulate other devices or machines, and is capable of receiving information (data) and of processing it in accordance with variable procedural instructions (programs or software); *esp.* a small, self-contained one for individual use in the home or workplace, used esp. for handling text, images, music, and video, accessing and using the internet, communicating with other people (e.g. by means of email), and playing games.[185]

Viene di sotto riportata la definizione del *Sabatini-Coletti*, emersa tramite ricerca nel VoDIM:

> Dispositivo programmato per immagazzinare dati, elaborarli e trasmettere i risultati in forma opportuna, eseguendo operazioni complesse a velocità elevata SIN elaboratore || personal, home c., calcolatore per uso personale e domestico.[186]

La prima attestazione del termine, secondo il *Sabatini-Coletti,* risale al 1966.

Dalla ricerca nell'Archivio del *Corriere* emerge che *computer* nell'anno della prima attestazione è usato ben 265 volte, ed il corrispettivo italiano "elaboratore elettronico" appena 16 volte.[187]
Così si parla del computer nel primo articolo del 1966 che emerge dalla ricerca:

---

[184] *Ibidem.*
[185] *Ibidem.*
[186] *Sabatini-Coletti*, "computer", https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/C/computer.shtml consultato il 14 novembre 2024.
[187] Corriere della Sera, *computer, elaboratore elettronico*, 1966 (265 occorrenze, 16 occorrenze).

> Tale pianificazione, mi spiega Agnelli, è resa possibile da tre fattori. Il primo è puramente tecnico: si pianifica oltre Atlantico con l'aiuto dei calcolatori elettronici. "Un tedesco dichiarava di recente che in maniera di *computers* il rapporto fra Stati Uniti e Germania è forse di venti a uno […].[188]

È interessante evidenziare come l'anglicismo *computer* sia utilizzato a fianco dell'italiano calcolatori elettronici, una tendenza che, però, sarà destinata a scomparire nei decenni successivi; se confrontiamo nuovamente i due termini nel Nuovo Millennio, la differenza è ancora più abissale: elaboratore elettronico appare solamente 6 volte nell'anno 2000, mentre *computer* è attestato per un totale di 2666 volte.[189]

L'evoluzione del termine *computer* illustra uno dei percorsi che un anglicismo può seguire nella lingua italiana: da una prima affermazione consistente fino ad un radicamento praticamente totale. I tre anglicismi sopra illustrati sembrano, a primo impatto, solo relativamente collegati tra loro. In realtà l'accostamento di questi termini consente di cogliere la maggior parte delle sfumature e delle evoluzioni che può avere un anglicismo in italiano: il termine *lockdown* potrebbe essere, per riprendere l'immagine citata da Adamo e Dalla Valle (cfr. 3.1) "una meteora" effimera, che ha raggiunto il culmine durante il periodo della pandemia ed adesso ha iniziato la sua parabola discendente.

All'opposto di *lockdown* troviamo *computer,* anglicismo che si è affermato a pieno titolo nella nostra lingua, e ha praticamente sin dal suo ingresso sostituito il suo equivalente italiano "elaboratore elettronico". *Computer* rappresenta uno di quegli anglicismi che hanno raggiunto un livello tale di integrazione da non essere più percepito come un elemento di origine straniera.

La terza via tra effimerità e stabile radicamento è rappresentata da *briefing*, testimone di una posizione intermedia: il termine è ancora percepito come un elemento straniero, ma è utilizzato però con frequenza principalmente nel contesto professionale, senza aver raggiunto lo stesso livello di integrazione di *computer*.

Ancora una volta assistiamo agli infiniti percorsi che un termine può intraprendere e la lingua italiana si dimostra, nuovamente, flessibile di fronte all'influenza straniera.

---

[188] P. Ottone, "Agnelli: per la pianificazione dobbiamo guardare all'America", *Corriere della Sera*, 29 gennaio 1966.

[189] Corriere della Sera, *computer; elaboratore elettronico*, 2000 (2666 occorrenze; 6 occorrenze).

## CONCLUSIONI

L'adozione degli anglicismi in italiano, come dimostrato in questo elaborato, rappresenta il punto di inizio per affrontare un dibattito più complesso sul rapporto tra lingua ed evoluzione socioculturale. Da questa tesi emerge la consapevolezza che gli anglicismi non sono semplicemente termini presi in prestito, bensì indicatori di tendenze linguistiche molto più ampie.
L'inglese, grazie alla sua posizione dominante a livello globale e all'inevitabile associazione con ideali di innovazione e modernità, fornisce una terminologia che riflette realtà contemporanee, come nei settori dell'economia, dell' intrattenimento e della comunicazione quotidiana. Si è osservato che l'adozione degli anglicismi segue sia un criterio di necessità, dove le parole colmano lacune lessicali, sia di prestigio, poiché alcuni termini vengono adottati puramente per la connotazione che apportano.

L'approfondimento storico aiuta in questo senso a comprendere in che modo la lingua inglese si è affermata come lingua per eccellenza del prestito e, intrecciandosi all'esame delle posizioni di autorevoli linguisti nei confronti dell'ingresso degli anglicismi in italiano, permette di analizzare le reazioni contrastanti verso l'adozione di termini di origine inglese. Mentre alcuni esperti sostengono che l'introduzione di anglicismi arricchisca la lingua, altri evidenziano gli effetti di appiattimento culturale che derivano dal prestito incontrollato.

La ricerca effettuata porta anche a riflettere sul processo di codificazione lessicografica in italiano. Viene evidenziata la difficoltà della quantificazione di anglicismi e pseudoanglicismi nella lingua italiana e nei dizionari, poiché la loro diffusione sfugge spesso ai canoni della lingua scritta. Si esplora in questa dinamica la difficoltà dei diversi dizionari di rilevare la stessa cifra di forestierismi e vengono prese in esame le diverse proposte formulate per evitare distorsioni a livello statistico.

Attraverso l'analisi dei termini *lockdown*, *briefing* e *computer* si è potuto osservare il ciclo di vita di un anglicismo, dall'ingresso iniziale nella lingua, fino alla possibile stabilizzazione o declino del termine, passando per la modifica dell'accezione del termine

nel corso dei decenni. Questo processo ha messo in luce, ancora una volta, l'importanza dell'analisi temporale negli studi linguistici per comprendere gli usi dei singoli termini.

Le implicazioni degli anglicismi vanno oltre il vocabolario: man mano che si insinuano nei vari livelli del discorso, essi rivelano anche un'identità culturale in evoluzione. È possibile pertanto affermare che, sebbene gli anglicismi possano oscillare nell'uso, la loro presenza riaffermi la capacità di adattamento della nostra lingua.

In conclusione, questa ricerca evidenzia la necessità di una lessicografia di tipo adattivo, capace di rispondere ai cambiamenti linguistici in atto. Le pratiche lessicografiche dovrebbero incorporare sia aspetti quantitativi che approfondimenti contestuali, in modo da meglio anticipare e documentare i mutamenti nell'uso linguistico. Tale approccio permetterebbe di migliorare non solo la comprensione di anglicismi e pseudoanglicismi, ma anche di offrire una rappresentazione più sfumata e reale dell'evoluzione linguistica in un mondo globalizzato.

**BIBLIOGRAFIA**


Antonelli, G., “Fare i conti con gli anglicismi - i dizionari dell'uso." *Lingua italiana – Speciale: italiano e inglese*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/antonelli.html consultato il 4 novembre 2024.

Berruto, G., *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*. Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.

Bevitori, C., *Le altre lingue e l'inglese: prestiti linguistici e risorse elettroniche*, in *L’inglese e le altre lingue europee. Studi sull’interferenza linguistica*, Firenze, Félix San Vicente: Bologna, 2002.

Bombi, R., *Interferenze linguistiche: tra anglicismi e italianismi*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020.

Casadei, F., *Breve dizionario di linguistica*. Roma, Carocci editore, 2011.

Castellani, A., *Morbus anglicus*, *Studi linguistici italiani*, XIII, 1971.

Crystal, D., *La rivoluzione delle lingue* (trad. italiana di Biagio Fiorino), Bologna, Il mulino, 2005.

David M., “Con gli inglesi nella foresta alla caccia dei Mau Mau”, *Corriere della Sera*, 28 marzo 1954.

De Mauro, T., “È irresistibile l’ascesa degli anglismi?”, *Internazionale*, 14 luglio 2016. https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/07/14/irresistibile-l-ascesa-degli-anglismi, consultato il 29 ottobre 2024.

De Mauro, T., *Storia linguistica dell’Italia unita*. Bari, Laterza, 1965.

Fanfani, M., *Per un repertorio di anglicismi in italiano*. FLORE: Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze, 2003.

Fanfani, M., "Prestiti". In *Enciclopedia dell'Italiano*. Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2011. Consultato il 10 ottobre 2024. https://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_(Enciclopedia-dell'Italiano)/.

Fanfani, M., *Reazioni italiane agli anglicismi*, in *L’inglese e le altre lingue europee. Studi sull’interferenza linguistica*, Firenze, Félix San Vicente: Bologna, 2002.

Gusmani R., *Aspetti del prestito linguistico*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli, 1973.

Gusmani, R. *Interlinguistica*. In R. Lazzeroni (a cura di), *Linguistica storica*. Nuova Italia Scientifica, Roma, 1987.

Gusmani, R. *Saggi sull'interferenza linguistica*. Le Lettere, Firenze, 1993.
Il nuovo De Mauro – Internazionale, https://dizionario.internazionale.it, consultato il 14 novembre 2024.

Iucci, S., "Il Covid? Una pandemia anche linguistica." *Collettiva*, 6 febbraio 2021, https://www.collettiva.it/copertine/culture/il-covid-una-pandemia-anche-linguistica-pc10dhue, consultato il 10 novembre 2024.

Librandi, R., *Profilo storico della lingua italiana*. Roma, Carrocci, 2023.

Lombardi L., "L'alta finanza punta sulle donne e chiama Lea Pericoli", *Corriere della Sera*, 10 maggio 1987.

Mazzacani, D., *La lingua che conviene — Non ragioniam di lor ma prendi e parla? Dagli anglicismi alla comunità per pensare una politica linguistica nazionale*. LaLinguaMadre, 2023.

Migliorini, B., *Prestito*. In *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1935. Disponibile all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/prestito_(Enciclopedia-Italiana)/.

Orioles, V., "*Introduzione*" in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*. Udine, Forum, 2012.

Ottone P., "Agnelli: per la pianificazione dobbiamo guardare all'America", *Corriere della Sera*, 29 gennaio 1966.

Oxford English Dictionary (online), https://www.oed.com, consultato il 15 novembre 2024.

Paoli, M., "Lockdown", Accademia della Crusca, Parole Nuove, https://accademiadellacrusca.it/it/parole-nuove/lockdown/18465, ultimo accesso 14 novembre 2024.

Patota, G**.,** *Nella bottega di un vocabolario I. Il Garzanti 2008 e la lessicografia italiana del nuovo millennio* in *Lezioni di lessicografia. Storie e cronache di vocabolari*, Roma, Carrocci editore, 2016.

Rossi, L., "Italiano e Inglese: Rapporti di Forza?", *Lingua Italiana - Speciale: Italiano e Inglese*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/rossi.html, consultato il 31 ottobre 2024.

Sabatini-Coletti online, https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/, consultato il 14 novembre 2024.

Santucci G., "L'Europeo sotto scorta", *Corriere della Sera*, 9 giugno 2016.

Serafini M., “Germania, caccia al sospetto terrorista”, *Corriere della Sera*, 9 ottobre 2016.

Serianni, L., “Neologismi (e anglicismi) alla prova”, *Corriere della Sera*, 24 febbraio 2015. https://www.corriere.it/cultura/15_febbraio_24/neologismi-anglicismi-prova-3effa4dc-bc39-11e4-9889-956e36696542.shtml, consultato il 29 ottobre 2024.

Simonato, A., *Anglicismi e iberismi nel dialetto veneziano*, tesi di dottorato, Università di Losanna, 2023, direttore della tesi Lorenzo Tomasin.

Stazione Lessicografica VoDIM, https://www.stazionelessicografica.it. Consultato il 14 novembre 2024.

Weinreich, U., *Lingue in contatto* (trad. italiana di Giulio Lepschy), UTET, Torino, 2011.

Vocabolario Treccani online. Istituto dell’Enciclopedia Italiana. Consultato il 7 novembre 2024. Disponibile all'indirizzo: https://www.treccani.it/vocabolario/.

Zangarini, L., "«Lockdown» è la parola dell’anno secondo il dizionario Collins." *Corriere della Sera*, 10 novembre 2020, https://www.corriere.it/cultura/20_novembre_10/lockdown-parola-dell-anno-secondo-dizionario-collins-dfda8238-2307-11eb-852a-fddf3d627dac.shtml#:~:text=Lockdown%20è%20la%20parola%20dell,durante%20la%20pandemia%20di%20coronavirus, consultato il 10 novembre 2024.

Zolli P., *Le parole straniere*, Zanichelli, Bologna, 1976.

Zoppetti, A., *Dizionario AAA*.
Italofonia.info. Consultato il 31 ottobre 2024. https://aaa.italofonia.info/il-progetto/.

Zoppetti, A., “Il 'Morbus Anglicus' di Arrigo Castellani: la profezia che si avvera”, *Diciamolo in italiano*, 20 maggio 2019. https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2019/05/20/il-morbus-anglicus-di-arrigo-castellani-la-profezia-che-si-avvera, consultato il 29 ottobre 2024.

Zoppetti, A., "Le parole del 2020: è anglodemia!" *Diciamolo in italiano*, 14 dicembre 2020, https://diciamoloinitaliano.wordpress.com/2020/12/14/le-parole-del-2020-e-anglodemia/, consultato il 10 novembre 2024.

Zoppetti, A., *Rapporto sull'anglicizzazione dell'italiano*, realizzato per italofonia.info, gennaio 2023. https://www.italofonia.info/rapporto-anglicizzazione.pdf.

## ENGLISH SUMMARY

This thesis aims to explore the rising influence of the English language on Italian, investigating the complex phenomenon of Anglicisms from a linguistic and a cultural point of view. More specifically, this study examines the mechanisms and the reasons behind linguistic borrowing, and investigates the challenges Anglicisms pose to linguistic identity in Italian. Structured in three sections, the document will focus on the theoretical foundations of borrowing, the specific nature of English borrowings in Italian and lexicographic considerations that arise from these linguistic imports.

The first chapter provides a broad examination of linguistic borrowing as a fundamental element in language contact and exchange. It introduces some key concepts in interlinguistics, a field of linguistics focused on the interaction between different languages. The work of prominent linguists like Roberto Gusmani and Uriel Weinreich is discussed to understand the fundamental processes of borrowing and interference. Gusmani's perspective on linguistic borrowing emphasizes its inherent complexity, describing it as the result of both linguistic needs and cultural exchange. On the other hand, Weinreich views linguistic borrowing as the culmination of linguistic interference. Furthermore, the chapter distinguishes between different types of borrowings, such as prestiti di necessità (necessity loans) and prestiti di lusso (luxury loans). Necessity loans essentially are foreign terms adopted by a receiving language in order to fill a lexical gap: they describe concepts that were previously absent in a certain language. Luxury loans, alternatively, are mostly adopted for purely stylistic reasons or reasons of prestige, even if the native equivalent exists. In this sense, Italian linguist Paolo Zolli strongly condemns this distinction, describing it as "overly simplistic".

The entry of loanwords into a language is linked to external factors, such as economic exchanges, military invasions and cultural relationships between speakers of different languages. The prestige of a language can impact this process, especially in the domain of specialised language. It is in this scenario that the ideas of linguists Bruno Migliorini and Gaetano Berruto can be understood: the two scholars have largely discussed the important role played by technical terminology in the acquisition of loanwords.

Moreover, the majority of foreign words in the past would access a language gradually through specialised language but today, in the digital age, mass media and globalisation have revolutionised the process, making it much quicker. This section also deals with the concept of integration in the receiving language: loanwords can be integrated, meaning adapted to the phonological and morphological structures of a language, or non-integrated, therefore maintaining their original form. Linguists such as Gusmani oppose to this rigid distinction, opting for the concepts of integration and acclimatisation. The chapter ends by exploring the notion of calques. A calque can essentially be defined as the translation of a foreign word into a target language using its own elements. Moreover, calques divide into two major groups: structural calques (in which the foreign word's structure is replicated) and semantic calques (where the meaning of a foreign term is vehiculated into an already existing word in the receiving language). Calques are often seen as a more "sophisticated" process compared to borrowings, because they presuppose a deeper understanding of the meaning and structure of a specific term.

The second chapter opens with the distinction between Anglicisms (authentic English words) and pseudo-Anglicisms (terms that appear to be English or use English elements but were created in another language). The latter includes terms that Italian speakers perceive as English but do not have an exact counterpart in the source language: they are often created through English-inspired linguistic models. For example, the Italian term *autostop* (hitchhiking) is widely used but does not correspond directly to any English term with that exact meaning.

The analysis carried out in this section also investigates the reasons behind the primacy of English as a source of foreign words for the Italian language, considering historical and socioeconomics factors. As highlighted by linguist David Crystal, English has gained global dominance not because of intrinsic linguistic factors, but as a consequence of the cultural power of English-speaking countries. Therefore, it comes with no surprise that the fields most affected by English borrowings, such as politics, economics, media and technology perfectly align with domains where English holds global influence.

The chapter then explores the different attitudes of prominent Italian linguists towards Anglicisms. Some, like Arrigo Castellani and Luca Serianni have adopted more puristic views, warning of a *morbus anglicus* or "English disease" that risks overwhelming the Italian language with unnecessary foreign words. Others, including Tullio De Mauro, initially didn't feel threatened by the impact of Anglicisms. In some of his later works, however, the linguist changes opinion and starts worrying about the growing influence of English, comparing it to a *tsunami anglicus*. In order to tackle the phenomenon, the Italian Accademia della Crusca created the Incipit group, whose goal is to monitor and offer Italian alternatives to new English words, to better understand the natural evolution of the language and preserving its cultural identity.

The last section of the chapter focuses on the history of English loanwords in Italian.
Starting from the 13th and 14th centuries: English terms at this time scarcely appeared, and were often limited to specific fields such as commerce and law.
During the Renaissance, cultural exchange slightly increased the English influence on Italian, however most borrowings remained limited to political or specialized contexts. The 18th century marks a turning point: the phenomenon of *Anglomania,* meaning the admiration for English culture, introduced more English terms to Italian, though their use was still limited compared to French influence. In the 19th century, it is possible to highlight a similar scenario to the one of the previous century, as English-Italian cultural exchange kept growing: in this age loanwords often reflecting social and lifestyle dynamics, such as *dandy* and *snob*, gained popularity.

During the Fascist regime, the attitude towards Anglicism shifted: the openness of the initial years of the 20th century is left behind to embrace an era of linguistic purism endorsed by the state. At this time, there is a surge in policies aimed to protect the Italian language from foreign influences which will, however, be ineffective: Italians continued to incorporate foreign terms as needed, adapting language to practical communication. This independent linguistic innovation ultimately obstructed the Fascist xenophobic policies, which largely faded after the fall of the regime.
Post-World War II, the cultural dominance of the United States accelerated the adoption of American English terms, especially during Italy's 1950s economic boom. The

sociopolitical developments of the late 20th century further accelerated the spread of English. This era saw a growing Italian interest in American literature and in studying English in a more systematic way. Language interference increased exponentially during the years of the digital revolution and the rise of internet: today, linguistic innovation is driven by social changes, technological progress and the requests of a globalised economy.

The final chapter focuses on the lexicographic challenge of documenting Anglicisms in Italian dictionaries. Since the 20th century, Anglicisms have multiplicated in Italian, and their inclusion in dictionaries raises questions about criteria and adaptation. De Mauro's *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT) provides one of the most comprehensive collection of Anglicisms, showing a rise in the number of them from 6,300 in its first edition to 8,400 by 2007, with a rapid increase in non-adapted terms. Other dictionaries, however, offer different counts, highlighting discrepancies based on criteria. Mazzacani argues for precise methodologies in studying Anglicisms, suggesting that non-adapted terms require specific focus. When Anglicisms enter in large numbers quickly, they adapt less, complicating dictionary codification. He also points out the need for a temporal approach to track how Anglicisms enter, adapt or fade. This idea resonates with Fanfani's proposal of a historical lexicon of Anglicisms, which includes synchronic and diachronic elements to capture real linguistic impact.

The last section of the chapter revolves around the life cycles of some Anglicisms: the terms *lockdown*, *briefing* and *computer* are analysed using the VoDIM Lexicographic Station, a project supported by the Accademia della Crusca, in which each term is analysed through its definition, first attestation and semantic evolution. The *Archivio del Corriere della Sera* is also a key resource in this chapter, used to track the use of these terms in Italian press over time.
Each term is analysed following a specific plan. The first given detail about the word is the definition in the *Oxford Dictionary*, followed by the Italian definition of the same term found in one of the existing Italian dictionaries in the VoDIM Lexicographic Station.

The first inspected term is *lockdown*: originally used as a technicism to describe a specific piece of wood used to transport timber, it later extended to describe the confinement of prisoners following disruptions. In 1984 the term expanded to public health contexts.
The term *lockdown* is initially found in Italian media around 2013, to describe agitations in the United States. During the 2020 Covid-19 pandemic the term was employed to describe government-imposed restrictions. After finally being included in Italian dictionaries in 2021, the term's use began to decline: there is a possibility that *lockdown* may now become obsolete.

The second analysed term is *briefing*. In English, the word is used to describe concise information sessions, mostly in military contexts. The first use of the word in Italian in 1954 aligns with its English definition, describing a military debrief. In the 1970s the word was employed to define press meeting with prominent public figures, and in the following decade the term is seen being used in military settings, as the English definition suggests.

The final term examined in this dissertation is *computer*. The word was initially used to describe a human calculator, but later evolved to define an electronic data processor. Italian first adopted the term in 1966, however, at the beginning, the word was often found alongside the Italian counterpart "elaboratore elettronico". The latter, during time, was completely replaced by the English word and *computer* can be seen to be fully integrated starting from the 2000s, as a symbol of the rising influence of English on technology.

For now, Italian keeps absorbing Anglicisms, reflecting a global tendency. This thesis calls for a balanced approach in front of the phenomenon, in which linguistic borrowing is considered as a natural process, parallel to the understanding of the wider cultural implications of blindly adopting foreign terms. In this scenario, the monitoring of Anglicisms and pseudo-Anglicisms will remain of absolute importance to understand how Italian will adapt its linguistic identity to an expanding globalised reality.